

Sulla “via” dell’Oratorio
Esempi di santità

Non è superbia desiderare di passare in santità qualsivoglia Santo:
perché il desiderio d'esser santo
è desiderio di voler amare ed onorare Dio
sopra tutte le cose;
e questo desiderio, se si potesse,
si dovrebbe stendere in infinito
perché Dio è degno d'infinito amore.

All'acquisto dell'amore di Dio
non c'è più vera e più breve strada
che staccarsi dall'amore delle cose del mondo,
ancor che piccole e di poco momento,
e dall'amore di se stesso,
amando in noi più il volere ed il servizio di Dio
che la nostra soddisfazione.

(Dalle "Massime" del S. P. Filippo)

Nella Chiesa, "*circumdada varietate*" come la Regina dalle vesti intessute dei più vari colori¹, la Grazia divina ha realizzato un autentico tesoro di santità attraverso il cammino compiuto da molti uomini sulla "via"² dell'Oratorio.

Per la presentazione della loro vita, che meriterebbe ben altro spazio, rimandiamo alla bibliografia di cui i brevi profili sono corredati, ed all'agile volume di P. Gontranno Tesserin³ che traccia di molti, qui soltanto ricordati, una rapida descrizione.

I figli di S. Filippo a cui è dedicato qui uno sguardo più attento, sono quelli il cui nome è registrato nelle varie edizioni – dal 1890 al 1999 – dell'*Index et Status Causarum*⁴, ma è indispensabile aggiungere che gli esempi di santità oratoriana si estendono ben oltre l'elenco di questi candidati alla glorificazione: nelle Case oratoriane e tra i fedeli di vari luoghi tanti volti e storie si ricordano di uomini che hanno testimoniato, anche in tempi recenti, la fede, la speranza, la carità e l'esercizio delle virtù umane e cristiane, dando origine ad opere apostoliche di indubbio valore o semplicemente dedicandosi, se Sacerdoti, all'esercizio ordinario del ministero, ed alla testimonianza laicale, se Fratelli.

Insieme a P. Filippo, ai Santi e Beati ufficialmente riconosciuti, ed insieme a coloro di cui la Chiesa sta valutando la fama di santità, questi uomini sono la miglior testimonianza della validità di quella "via" che lo Spirito Santo ha tracciato nella Chiesa attraverso il cammino di San Filippo Neri.

1. Tra quelli che hanno visto P. Filippo

Una lapide, collocata nel presbiterio di S. Maria in Vallicella, semplicissima nella sua eleganza, in perfetto stile filippino, ricorda che ri-

¹ L'immagine – tratta dal salmo 44,10 – fu posta dal Baronio in capo alla sua revisione delle Costituzioni (1595-96), derivandola dalla *Apologia* di S. Bernardo a Guglielmo di S. Thierry scritta in difesa del proprio Ordine.

² *Const., Avvertenze B*: "Questa è pertanto la via nella quale San Filippo volle che i suoi camminassero mantenendosi in piena libertà, di modo che l'avanzamento nelle virtù fosse anche una pia emulazione nella perfezione, presupposto della stessa perseveranza in seno alla Congregazione".

³ TESSERIN G., *Sulle orme di Filippo Neri. Santi di ieri e di oggi*, Taglio di Po, 1994.

⁴ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Index ac Status Causarum*, Città del Vaticano, 1999. Quest'ultima edizione riporta i seguenti Venerabili e Servi di Dio apparte-

posano uno accanto all'altro nel sepolcro della Congregazione, Cesare Baronio e Francesco M. Tarugi, Cardinali di S. Romana Chiesa, per attendere la risurrezione in quella comunione fraterna che vissero alla scuola di P. Filippo: “*ne corpora disiungerentur in morte quorum animi, divinis virtutibus insignes, in vita coniunctissimi fuerant*”.

Tra i “*vetustiores*” che con P. Filippo hanno formato la Congregazione e ne hanno tracciato i lineamenti, i due Cardinali occupano indubbiamente un posto di rilievo e nella “*scuola del Beato Padre*”⁵ risplendono “*insigni per le sante virtù*”.

Il **Ven. Cesare Baronio**⁶, che P. Filippo nel 1593 volle suo successore, e che amò per le sue altissime virtù, pur nella diversità del temperamento, iniziò ventenne a frequentare l'Oratorio in San Girolamo della Carità.

Era nato a Sora, regno di Napoli, il 30 ottobre 1538 e giungeva a Roma dopo i primi studi compiuti a Veroli ed una breve esperienza di studi giuridici a Napoli. Aveva lasciato la capitale del Regno e si era trasferito a Roma, turbato dalla prospettiva di una guerra tra Spagnoli e Francesi, ma anche attirato, sicuramente, da questa communis patria. Abitando con un compagno di studi in Piazza del Duca, ora Piazza Farnese, a due passi da S. Girolamo, mentre frequentava alla Sapienza la scuola del grande giurista Cesare Costa, trovò in P. Filippo il vero maestro della sua anima.

Racconterò più tardi che la prima volta che lo incontrò restò tanto

nuti all'Oratorio di S. Filippo Neri: Ven. Cesare Baronio, (1538-1607); Ven. Bartolomeo de Quental (1622-1698) fondatore d.O. in Portogallo e Colonie; Ven. Giovanni Battista Trona (1682-1750) d.O. di Mondovì; Ven. Ignazio Capizzi (1708-1783) d.O. di Palermo; Sv. di Dio Marco Antonio Ribaudengo (1703-1764) d.O. di Palermo; Ven. John Henry Newman (1801-1890) fondatore d.O. in Inghilterra; Sv. di Dio Emilio Venturini (1842-1905) d.O. di Chioggia; Sv. di Dio Giovanni Battista Arista (1862-1920) d.O. di Acireale; Sv. di Dio Giulio Castelli (1846-1926) d.O. di Cava de' Tirreni; Sv. di Dio Filippo Bardellini (1878-1956) d.O. di Verona; Sv. di Dio Raimondo Calcagno (1888-1964) d.O. di Chioggia. L'Index del 1988 aggiungeva: Sv. di Dio Salvio Huix Miralpeix (1877-1936), la cui beatificazione è prevista con un gruppo di Martiri della Spagna del 1936; Sv. di Dio Nicolò Bijankovic (1645-1730), d.O. di Spalato. L'Index del 1975 recensiva la causa del Sv. di Dio Ludovico Filippo Neri Alfaro (1709-1776), d.O. di Città del Messico.

⁵ GALLONIO A., *Vita Beati Patris*, cit., 68.

⁶ Ottenne il titolo di Venerabile da Benedetto XIV nel 1745. Oltre alla bibliografia già citata alle note 45 e 112 del I capitolo, vedi POSTULAZIONE DELLA CAUSA (a cura), *Il Ven. Sv. di Dio Cesare Baronio, prete Cardinale... Compendio della vita e cenni sulle virtù*, Roma, 1956.

colpito dalla dolce carità e dalle sante parole di P. Filippo, che decise di non lasciarlo più. “E, subito che cominciò a praticare col Santo, Dio gli comunicò tanta abbondanza di spirito e disprezzo di questa terra, che, se Filippo non gli avesse comandato per obbedienza di continuare gli studi di legge, avrebbe lasciato il mondo e si sarebbe ritirato in qualche stretta religione per servire più perfettamente a Dio [...] Ma il Beato Padre non gli volle mai dar licenza, dicendogli che il Signore voleva altro da lui⁷”. Il 5 gennaio del 1558, vigilia dell’Epifania del Signore, nella cameretta di Filippo colma di persone, il Padre comandò improvvisamente a Cesare di dir qualcosa sulla prossima festa. Non aveva mai parlato in pubblico, ma gli riuscì bene. Filippo iniziò da quel momento a curare intensamente la vita spirituale del discepolo, occupandosi soprattutto della sua umiltà e sottoponendolo a duri esercizi di mortificazione interiore, compiuti dal Baronio con grande libertà di spirito. Continuavano i suoi interventi all’Oratorio, con una particolare predilezione per i temi della morte e dell’aldilà, quando P. Filippo volle che il Baronio si dedicasse a trattare la storia della Chiesa; lo farà per trent’anni, riprendendo dall’inizio, ogni quattro anni, la sua esposizione. Il 16 dicembre 1560 scrisse alla famiglia la sua decisione di prendere gli Ordini sacri e nei giorni seguenti fu ordinato suddiacono. In una lettera del 21 maggio 1561 annunciava al padre: “ieri sera per grazia del Signore compii il mio dovere e ho soddisfatto il vostro desiderio, e fui addottorato in civile e in canonico...”, tralasciando però di dire che subito aveva lacerato l’attestato dottorale e distrutto il libro di poesie che aveva scritto. Sarà ordinato sacerdote il 27 maggio 1564, primo dei discepoli di Filippo, per la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, avendo rinunciato al buon canonicato che la Chiesa di Sora gli offriva; di qui in poi la sua vita è totalmente intrecciata al sorgere ed allo sviluppo della Congregazione. Nell’aprile del 1577 con i confratelli di S. Giovanni si trasferisce alla Vallicella: mentre pronuncia l’ultimo sermone, una misteriosa colomba, entrata nell’Oratorio, ne attende la conclusione; poi vola verso la nuova dimora dei Padri. A partire dal 1589, per decisione della Congregazione, inizia la pubblicazione degli *Annales ecclesiastici*, frutto del meticoloso studio con cui P. Cesare preparava i sermoni

⁷ Cfr. VANNUTELLI P., *Vita di Cesare Baronio, estratta dagli scritti del P. Generoso Calenzio*, Roma, 1938.

dell'Oratorio, e di varie altre opere, accolte con unanime favore, tra le quali il *Martirologio* che la Chiesa ha usato fino alla nuova edizione del 2001 e per la quale il testo baroniano ancora funge da base. Mentre cresceva la sua fama di studioso e P. Filippo non mancava di esercitarlo nell'umiltà, in tutti i modi possibili, cresceva nella stessa misura nel piissimo sacerdote l'anelito di un cammino di perfezione sempre più intenso: lo spirito di orazione e di penitenza, l'esercizio delle virtù – umiltà e carità, in primo luogo – le fatiche apostoliche continuate anche tra l'incessante lavoro intellettuale e varie infermità (da alcune delle quali fu miracolosamente guarito ad opera di P. Filippo: quella del 1572, in particolare, da cui Cesare uscì per l'ardente preghiera di P. Filippo che disse a Dio: “*Restituiscimelo, lo voglio!*”) sono accompagnate da doni soprannaturali che accreditano a P. Cesare una immensa stima. Nel 1593 P. Filippo lo scelse, come abbiamo ricordato, dopo la partenza del Tarugi per Avignone, per suo successore e nel luglio, per espressa volontà del Baronio, la Congregazione tenne le elezioni dalle quali all'unanimità uscì eletto Preposito. L'anno seguente Papa Clemente VIII volle conferirgli una dignità ecclesiastica, ma il Baronio, gettandosi ai piedi di Padre Filippo ottenne di esserne liberato; non poté tuttavia rifiutare la nomina di confessore del Papa, che gli diede modo di influire beneficamente sulle decisioni del Pontefice riguardo alla riconciliazione di Enrico IV di Francia.

Padre Filippo è ormai avviato alla fine dei suoi giorni terreni; sarà P. Cesare a chiedere l'ultima benedizione del Santo sulla sua famiglia. Da questo momento il Baronio, che già per tre volte era riuscito a rifiutare vari vescovadi, è costretto ad accettare la nomina di Protonotario apostolico, e nel 1596, appena rieletto Preposito per il secondo mandato, dovette accettare la Sacra Porpora in obbedienza al Papa, che gli assegnava il titolo presbiterale dei SS. Nereo ed Achilleo, l'antica Basilica che egli aveva scelto proprio perché fatiscente e bisognosa di restauri. Nominato Bibliotecario di S. R. Chiesa, visse poveramente in Vaticano, conservando “in saccoccia” la chiave della sua camera nella Vallicella, “amato nido” dove, ogni quindici giorni, continuò a sermoneggiare all'Oratorio. L'Anno Santo del 1600 lo vede umile servo dei pellegrini poveri, a cui aprì la sua casa, trascinando con il suo esempio i più alti dignitari ecclesiastici. Alla morte di Papa Clemente, nel Conclave del 1605, fu assai vicino ad essere eletto Papa, ma riuscì a dirottare i ven-

tutto voti ricevuti sull'amico "filippino" Card. Alessandro de Medici, il quale per pochi giorni, come P. Filippo gli aveva predetto, fu Papa con il nome di Leone XI; ancora nel Conclave da cui uscì eletto il Card. Camillo Borghese, Paolo V, la sua elezione fu molto appoggiata, ed anche questa volta egli ottenne che fosse scongiurata. Dolendosi di dover morire cardinale e con l'ardente desiderio di tornare ad essere semplice prete, nel 1606 rientrò alla Vallicella dove spirò il 7 giugno dell'anno seguente, assistito dai confratelli. Trenta Cardinali parteciparono alle sue esequie nella Chiesa della Congregazione ed una folla immensa di fedeli che gli strapparono vesti e capelli, come "*si suole in morte di un gran servo di Dio*". Riposa nel sepolcro dei Padri, sotto il presbiterio di S. Maria in Vallicella, nella umiltà più totale, senza altro monumento che quella lapide sulla parete destra, che lo ricorda con il confratello Cardinale.

Il **Ven. Francesco Maria Tarugi**⁸, il più "brillante" degli Oratoriani della prima generazione - "*dux verbi*", principe della parola, lo aveva definito il Baronio - era nato a Montepulciano il 25 agosto 1525 da nobile famiglia, imparentata con Sommi Pontefici, ed aveva ricevuto in ambiente di corte una buona formazione letteraria e giuridica, mostrando doti non comuni nella poesia e nell'arte oratoria. Giunto a Roma nel 1555, quasi fortuitamente conobbe Filippo Neri e ne rimase conquistato. Come figlio obbediente si affidò alla cura spirituale di P. Filippo dandosi dal 1565 alla assidua frequentazione dell'Oratorio, fino a scegliere il sacerdozio nel 1571 e ad abbandonare la corte del Card. Farnese per entrare nella Comunità dei sacerdoti a cui Filippo aveva affidato la cura pastorale della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini. Già avanti negli anni, amava ripetere: "*Per lo spazio di oltre cinquant'anni e più sono stato novizio del beato Filippo*".

Aveva il dono di unire la vita attiva a quella contemplativa, le opere di pietà alla organizzazione della nascente Congregazione. A lui è attribuita la prima regola, che traccia norme essenziali per la vita comunitaria. Amò profondamente la Congregazione - che deve il suo riconoscimento canonico soprattutto alle entrate del Tarugi in Curia - e mai nascose la sua aspirazione di vederla propagata in molti luoghi come uno

⁸ Bibliografia citata nella nota 40 del capitolo I.

dei più validi strumenti per la riforma della Chiesa, non sempre in perfetta consonanza con la mente di P. Filippo, ma sempre così obbediente da meritare di essere scelto – lo abbiamo visto – dal Padre come suo successore. Anche la sua vita, come quella del Baronio, è così intrecciata alla storia della Congregazione che non è possibile scorrere l'una senza far riferimento all'altra.

Insieme ad altri eminenti uomini, San Pio V lo volle assistente del Nipote, l'Alessandrino card. Bonelli, assegnandogli difficili compiti e importanti missioni. Nel 1586 si trasferì a Napoli, ove l'Oratorio, sorto principalmente per il suo appoggio dato all'iniziativa di P. Talpa e di altri Padri della Congregazione Romana, iniziava a costituirsi. Il suo incessante lavoro apostolico gli conquistò la stima del clero e del popolo che lo avrebbero voluto Arcivescovo della città; fu invece nominato, nel 1592, alla sede di Avignone, dove, zelantissimo pastore e saggio riformatore nello spirito del Concilio Tridentino, introdusse nel suo Palazzo la vita comunitaria e diede impulso alla vita spirituale della diocesi.

La giornata del Tarugi era densissima, dall'alba al tramonto, in un intreccio prodigioso di esercizi di pietà e di opere pastorali e caritative. Il suo ideale di "uomo apostolico" lo indusse a diffondere la riforma tridentina anche in Spagna, in Francia, nelle Fiandre e in Germania.

Papa Clemente VIII lo creò Cardinale il 4 giugno 1596, insieme al Baronio, e l'anno seguente lo trasferì all'Arcivescovado di Siena, dove ancora lavorò intensamente per alcuni anni.

Ormai vecchio, riavutosi da una grave malattia, ottenne anch'egli da Paolo V di poter terminare i suoi giorni nell'amata Vallicella, dove, l'11 giugno 1608, baciando devotamente la corona ed il crocifisso di Padre Filippo, piamente morì.

Gli fu confratello all'Oratorio di Roma e poi in quello di Napoli il piemontese **Beato Giovanni Giovenale Ancina**⁹. Nato a Fossano nel 1545, giunse a Roma nel 1574, dopo aver compiuto eccellenti studi a Montpellier, a Padova, a Mondovì ed a Torino, nella cui Università si era laureato in medicina e filosofia. Le ottime doti letterarie e musicali, che coltivò lungo gli anni, si intrecciavano in Padre Giovenale alla pro-

⁹ Bibliografia nella nota 91 del capitolo I.

fonda conoscenza della teologia, studiata a Roma seguendo le lezioni di S. Roberto Bellarmino, tanto che all'esame per l'episcopato, Clemente VIII, alla cui presenza sostenne la prova, affermerà di non aver mai udito un candidato di tanta preparazione. Nell'ottobre del 1578 fu accolto in Congregazione e si diede all'apostolato dell'Oratorio con squisita sensibilità di animo e con profondi esempi di pietà. Passò nel 1586 alla casa di Napoli e vi svolse molteplici attività di predicazione e di studio, dedicandosi anche alla poesia ed a composizioni musicali, di cui rimane testimonianza il suo "*Tempio armonico della B. V. Maria*", raccolta di canti e laudi spirituali a tre, cinque, otto e persino dodici voci. La capitale del regno lo vide promotore di incontri culturali e formativi in vari ambienti, ma soprattutto in quello dell'aristocrazia partenopea, per la quale l'Ancina istituì l'Oratorio dei Principi.

Richiamato a Roma nel 1596, con sua somma apprensione – di cui è testimonianza la fuga – Papa Clemente VIII lo volle vescovo nello Stato del Duca di Savoia, affidandogli il vescovado di Saluzzo ove il movimento ereticale creava motivi di ampia preoccupazione. P. Giovenale alla fine accettò e, dopo l'ordinazione episcopale, conferitagli alla Vallicella dal Card. Tarugi, entrò nella sua diocesi nel marzo 1603. Il suo episcopato fu assai breve, ma caratterizzato da innumerevoli opere di rinnovamento spirituale e di carità: istituì il seminario, convocò il sinodo diocesano per l'applicazione dei decreti del Concilio Tridentino, intraprese la Visita pastorale¹⁰, incrementò la pietà, la partecipazione ai sacramenti ed il culto eucaristico; fu infaticabile propugnatore della catechesi e riformò con dedizione e sacrificio la vita del popolo e del clero. A seguito della corrispondenza intercorsa, e per la fraterna amicizia, ebbe la gioia di ricevere una visita di San Francesco di Sales¹¹, salutandolo, dopo il commovente discorso del Vescovo di Ginevra nella chiesa di Carmagnola, con le parole "*Vere Tu es Sal*", alle quali, alludendo alla diocesi dell'Ancina, il Sales ri-

¹⁰ BALBIS E.-DAO E., *Le visite pastorali del B. G. Giovenale Ancina alla Diocesi di Saluzzo*, in "Bollettino della società per gli Studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo", 83, 2° sem., 1980; MELLANO M. F., *Alcuni documenti sull'episcopato di G. G. Ancina*, in "Bollettino della società per gli Studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo", 73, 2° sem., 1975.

¹¹ GIGLI N. (A. CISTELLINI), *Francesco di Sales e Giovenale Ancina*, in "Memorie Oratoriane", 4 (1984), 14, pp. 71-83.

spondeva: “*Immo Tu es Sal et Lux, ego vere neque sal neque lux*”.

Un sospetto avvelenamento, a cui non dovevano essere estranei dei frati di vita dissoluta, colpiti dai provvedimenti del santo Vescovo, pose fine alla sua esistenza terrena il 30 agosto del 1604. Leone XIII lo iscrisse nell’albo dei Beati il 9 febbraio del 1889; le sue spoglie riposano nella cattedrale di Saluzzo.

2. La “gemma della Savoia” e glorie oratoriane del Piemonte

La figura del piemontese Ancina, che visse a Roma ed a Napoli la sua esperienza filippina, ma che ebbe la sorte di trasmetterne gli esempi anche nella sua terra natale attraverso il breve ed intenso episcopato, ci introduce nel ricordo della santità oratoriana che affondò salde radici in Piemonte. Qui, infatti, a partire dal 1613 fino alla metà del Settecento, sorsero ben tredici Congregazioni¹² e diedero esempi illustri di santità e di dedizione apostolica, estendendo ovunque nel mondo oratoriano la fama di questa fertile terra. Basterebbe il nome del Beato Sebastiano Valfrè – che fu detto “*la sorgente dei preti santi dell’Ottocento torinese*” – per giustificare l’elogio dell’Oratorio piemontese. Ma, sulla scia del Valfrè, altre nobili figure incontriamo: basti citare P. Felice Carpignano (1810-1888)¹³, dell’Oratorio di Torino, che fu confessore dell’Arcivescovo Gastaldi e direttore spirituale di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e di numerosi artefici della carità cristiana e della santità torinese del suo tempo, alcuni già innalzati alla gloria degli altari altri ancora in attesa della glorificazione; e l’umile Padre Agnelli, dell’Oratorio di Savigliano, che non volle stampare il proprio nome su quei “*I Pregi dell’Oratorio*” su cui si formarono generazioni di Oratoriani.

Nel Ducato Sabauda visse ed operò **San Francesco di Sales**, fonda-

¹² Dopo quella di Thonon, nel Chiabese, Ducato di Savoia, fondata da S. Francesco di Sales nel 1598, sorsero nel Principato di Piemonte le Congregazioni di Casale (1613), Murazzano (1646), Torino (1649), Fossano (1649), Chieri (1658), Savigliano (1674), Carmagnola (1681), Demont (1693), Asti (1696), Mondovì (1704), Crescentino (1730), Villafranca (1737), Biella (1742).

¹³ FRANCHETTI D., *Vita del venerando P. Felice Carpignano della Congregazione dell’Oratorio di Torino*, Alba-Roma, 1927; v. anche “*Miscellanea di studi*” su Francesco Faà di Bruno, Torino, Bottega d’Erasmus, 1977.

tore e primo Preposito dell'Oratorio di Thonon, "*gemma della Savoia*"¹⁴, come lo ricordò Paolo VI.

Nato a Thorens il 21 agosto 1567, concluse a Lione i suoi giorni, consunto dalle fatiche apostoliche, il 28 dicembre del 1622, l'anno della canonizzazione di San Filippo Neri, che Francesco conosceva attraverso la *Vita* scritta dal Gallonio, a lui inviata dall'amico Giovanni Giovenale Ancina. Iscritto nell'albo dei Beati nel 1661, fu canonizzato nel 1665 e proclamato Dottore della Chiesa nel 1887 da Leone XIII.

Francesco di Sales si formò alla cultura classica e filosofica alla scuola dei Gesuiti, ricevendo al tempo stesso una solida base di vita spirituale. Il padre, che sognava per lui una brillante carriera giuridica, lo mandò all'università di Padova, dove Francesco si laureò, ma dove pure portò a maturazione la vocazione sacerdotale. Ordinato il 18 dicembre 1593, fu inviato nella regione del Chablais, dominata dal Calvinismo, e si dedicò soprattutto alla predicazione, scegliendo non la contrapposizione polemica, ma il metodo del dialogo. Per incontrare i molti che non avrebbe potuto raggiungere con la sua predicazione, escogitò il sistema di pubblicare e di far affiggere nei luoghi pubblici dei "manifesti", composti in agile stile di grande efficacia. Questa intuizione, che dette frutti notevoli tanto da determinare il crollo della "roccaforte" calvinista, meritò a S. Francesco di essere dato, nel 1923, come patrono ai giornalisti cattolici.

A Thonon fondò la locale Congregazione dell'Oratorio, eretta da Papa Clemente VIII con la Bolla "*Redemptoris et Salvatoris nostri*" nel 1598 "*iuxta ritum et instituta Congregationis Oratorii de Urbe*". Il suo contatto con il mondo oratoriano non riguardò tanto la persona di P. Filippo, quanto quella di alcuni tra i primi discepoli del Santo, incontrati a Roma quando Francesco vi si recò nel 1598-99: P. Baronio, i PP. Giovanni Giovenale e Matteo Ancina, P. Antonio Gallonio.

L'impegno che Francesco svolse al servizio di una vastissima direzione spirituale, nella profonda convinzione che la via della santità è dono dello Spirito per tutti i fedeli, religiosi e laici, fece di lui uno dei più grandi direttori spirituali.

La sua azione pastorale – in cui impegnò tutte le forze della mente e

¹⁴ PAULI PP.VI, Epistola Apostolica "*Sabaudiae gemma*" per il IV centenario della nascita, 1967.

del cuore – e il dono incessante del proprio tempo e delle forze fisiche, ebbe nel dialogo e nella dolcezza, nel sereno ottimismo e nel desiderio di incontro, il proprio fondamento, con uno spirito ed una impostazione che trovano eco profondo nella proposta spirituale di San Filippo Neri¹⁵, la quale risuona mirabilmente esposta, per innata sintonia di spirito, nelle principali opere del Sales – “*Introduzione alla vita devota, o Filotea*”, “*Trattato dell’amor di Dio, o Teotimo*” – come pure nelle *Lettere* e nei *Discorsi*.

Fatto vescovo di Ginevra nel 1602, contemporaneamente alla nomina dell’Ancina, continuò con la medesima dedizione la sua opera pastorale. Frutto della direzione spirituale e delle iniziative di carità del Vescovo è la fondazione, in collaborazione con S. Francesca Fremiot de Chantal, dell’Ordine della Visitazione, che diffuse in tutta la Chiesa la spiritualità del S. Cuore di Gesù, soprattutto attraverso le Rivelazioni di Cristo alla visitandina S. Margherita Maria Alacocque, con il conseguente movimento spirituale che ebbe anche in molti Oratori, soprattutto dell’Italia Settentrionale, centri di convinta adesione.

Fu il **B. Sebastiano Valfrè**¹⁶ a celebrare in Torino, nel 1694, per la prima volta in Italia e forse nel mondo, la festa del S. Cuore di Gesù, che sarebbe stata ufficialmente istituita soltanto cento anni più tardi¹⁷.

Era nato a Verduno, diocesi di Alba, il 9 marzo del 1629, da umile famiglia: quando il Duca Vittorio Amedeo II nel 1689 lo volle Arcivescovo di Torino per le straordinarie qualità dimostrate in oltre trent’anni di fecondo ministero, la modestia dei suoi parenti, fatti venire appositamente dal Valfrè nella Capitale, gli servì per sfuggire l’altissimo onore.

¹⁵ PEDRINI A., *Filippo Neri e Francesco di Sales*, in “Palestra del Clero”, 67 (1967), 21, pp. 1321-1336.

¹⁶ ANONIMO, *Vita del Ven. Valfrè*, ms. 1745, in Archivio dell’Oratorio di Torino; CALLERI G., *Vita del B. Sebastiano Valfrè*, Torino, 1834; CAPELLO P., *Vita del B. Sebastiano Valfrè*, Torino, 1872; CUNIBERTI N., *La sorgente dei preti santi*, Torino, 1960; FAVA C., *Vita e tempi del B. Sebastiano Valfrè*, Torino, 1984; DORDONI A., *Un maestro di spirito nel Piemonte tra Sei e settecento. Il padre Sebastiano Valfrè, dell’Oratorio di Torino*, Milano, 1992: l’opera è pregevole anche per l’abbondante bibliografia su tutti gli aspetti della vita del Beato.

¹⁷ TONELLO G., *Un Paray-le Monial italiano dimenticato*, Torino, s.d. Altri discorsi sul S. Cuore il Valfrè tenne alla Visitazione nel 1695, 98, 1704: Archivio del Monastero della Visitazione. *Annali del Monastero*.

Compiuti con successo, ma tra stenti e disagi, i suoi studi ad Alba, a Bra, e a Torino, dove fece l'amanuense per mantenersi, entrò nel 1651 nella Congregazione dell'Oratorio. Questa era stata fondata due anni prima da P. Pier Antonio Defera, sollecitato dal Nunzio in Piemonte Alessandro Crescenzi, devotissimo di S. Filippo Neri ed intenzionato a promuoverne il culto e le opere. P. Defera, con il sacerdote Ottavio Cambiani, figura modesta per doti naturali, ma di intensa vita spirituale, aveva iniziato l'Oratorio nello stile di semplicità evangelica che una cronaca manoscritta¹⁸ descrive in questi termini: "*Il capitale loro fu la virtù e la confidenza in Dio; poveri di roba, ma ricchi di devozione, assistevano all'angusta chiesetta [ricavata in una bottega presa in affitto in casa Blancardi, presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi] con cuore ampio e con fervore di spirito*". La Comunità e gli esercizi dell'Oratorio si trovarono in piena crisi, dopo un anno e mezzo di vita, quando P. Defera l'11 settembre 1650, all'età di trentaquattro anni, morì: aveva dato l'avvio ad uno straordinario ministero di predicazione – non solo in chiesa, ma anche "*discorrendo qua e là per la città*" – di confessioni, di visite agli ospedali ed alle carceri, facendo rivivere tra i Torinesi lo spirito dell'Apostolo di Roma. Il progetto sarebbe naufragato se il giovane suddiacono Sebastiano Valfrè, otto mesi dopo la morte del Fondatore, non si fosse presentato a P. Cambiani per chiedere di essere ammesso in quella Congregazione di un solo soggetto, povera di mezzi, sull'orlo della chiusura. Era un povero, Sebastiano, e non gli fece paura la povertà dell'istituzione: vide, anzi, in essa l'ambiente più adatto ad un dono senza riserve. Amò quella Comunità con tutto se stesso dedicandosi ai più umili lavori ed intraprendendo nel contempo, sulle orme del P. Defera, un'azione pastorale di incredibile dedizione. Si formò perfettamente allo spirito di S. Filippo e lo visse con slancio per tutto il resto della sua vita, fino agli ottant'anni, quando si spense, il 30 gennaio 1710, nella sua piccola camera, ingombra delle carte di studioso – si dottorò nel 1656 in Teologia all'Università di Torino – e piena di imballaggi di vestiario e di viveri per i poveri, amati e serviti da P. Valfrè con la dedizione di un servo fedele. Lo assistette nell'agonia Sua Altezza Reale il Duca Sovrano di Piemonte, che svolse personalmente l'ufficio di infermiere nelle più umili mansioni. Anche l'ultima malattia

¹⁸ Cfr. CAPPELLO P., *Vita...*, cit., I, p. 24.

che lo avrebbe condotto alla morte fu fervida testimonianza della fedeltà di P. Valfrè ai suoi impegni: il 24 gennaio aveva predicato alle monache di S. Croce e si era recato subito dopo nelle carceri a confortare un condannato a morte; corse verso casa, per arrivare in tempo, e si inginocchiò in chiesa per la Benedizione Eucaristica, passando poi immediatamente nel freddo ambiente dell'Oratorio per gli esercizi della comunità; febbricitante, il giorno seguente celebrò la Messa ed accolse per la Confessione molte persone, ma fu costretto a mettersi a letto; trascorse i pochi giorni che gli rimanevano su questa terra attendendo alla continua visita di penitenti e di amici, e spirò verso le otto del 30 gennaio. La sua salma, esposta nella chiesa, attirò tutta Torino che voleva ancora salutare quel prete che per sessant'anni aveva percorso le strade e le piazze della città facendo il catechismo e sollevando ogni genere di povertà, con la stessa dedizione con cui a Corte svolgeva l'ufficio di Confessore della Real Famiglia, e nelle carceri, negli ospedali, nella cittadella e sui bastioni, durante la guerra, infondeva coraggio e testimoniava la carità del cristiano.

Uomo di preghiera intensa e nutrito di contemplazione, attinse dalla sua ottima preparazione intellettuale e dalla fervida esperienza spirituale lo zelo della predicazione. Aveva iniziato, giovane diacono, ad annunciare il Vangelo nella cappella dell'Oratorio in Casa Blancardi, ed aveva continuato come Prefetto dell'Oratorio e come Preposito della Congregazione; chiamato incessantemente in conventi e monasteri, in chiese parrocchiali ed in vari istituti di carità mai rifiutò il suo servizio. Ma il suo desiderio di annunciare la Parola del Signore lo portò anche fuori da questi ambienti convenzionali: alla scuola di P. Filippo aveva appreso il metodo del colloquio personale e della parola pronunciata "*alla semplice*" – come ricordano i primi biografi – nell'incontro con ogni genere di persone, per le vie e sulle piazze: per quarant'anni in Piazza Carlina, fece catechismo ai mercanti di vino ed ai loro clienti iniziando, in un gruppetto, a parlare di qualche argomento interessante, e rispondendo alle domande di quelli che si lasciavano coinvolgere nel discorso. Anche i ragazzi furono campo in cui l'Apostolo del catechismo esercitò la sua missione; tra i suoi scritti di valore¹⁹, lasciò un testo

¹⁹ In DORDONI A., *Un maestro di spirito...*, cit, pp.153-166, una ricca scheda bibliografica sugli scritti di S. Valfrè. Anche se un censimento completo della produzione del Val-

di catechesi²⁰ che sarebbe servito alla Chiesa per molto tempo.

Una tale dedizione al servizio dell'annuncio potrebbe lasciar pensare che poco tempo restava al Beato per occuparsi di altre attività. Egli, invece, si presenta non meno eccellente come Apostolo della carità. Conobbe i problemi e le necessità soprattutto dei più poveri nel contatto diretto con essi, fu attivamente partecipe di tutte le iniziative di bene che in Torino fiorivano, ma fu soprattutto la cura che personalmente dedicò alle numerose situazioni di immediato bisogno ad attirargli il cuore della Città: quante volte fu visto – e sono i soldati di ronda a darne testimonianza – passare durante le notti per le strade a caricarsi sulle spalle poveri cenciosi per condurli in qualche ricovero, o salire furtivamente le scale di misere case per depositare davanti alla porta pacchi di viveri e di indumenti. Non vi fu categoria di bisognosi in Torino che non abbia ricevuto il suo aiuto concreto.

La stima di cui godeva a Corte, dove il Duca lo aveva nominato Confessore affidandogli in particolare la formazione spirituale dei figli²¹, diedero a P. Valfrè la possibilità di svolgere un'azione anche sociale e politica che è stata ampiamente studiata da Giovanna Olgiati, sotto la direzione di Paolo Brezzi, dell'Università di Roma²². Consigliere tra i più ascoltati del Duca, a cui P. Sebastiano ricordava anche per iscritto che la giustizia deve precedere la carità, il Beato esercitò una profonda influenza sulla società sabauda, in un'epoca travagliata da guerre, da conflitti giurisdizionali, da rapporti difficili con le minoranze valdesi e con gli Ebrei.

Nelle complesse vicende di conflitto istituzionale fra la Corte Sa-

frè ancora non esiste, la scheda enumera, tra i testi manoscritti, 13 voll. di Sermoni e numerosissime Lettere, Trattati, Relazioni, Compendi di memorie, Repertori morali. Tra le opere edite, un notevole elenco di pubblicazioni, quasi tutte postume.

²⁰ *Compendio della Dottrina cristiana per facilitare la pratica d'insegnarla e d'impararla. Dialogo tra il Maestro e lo Scolaro*, Torino, 1769; pubblicato anche in un numero speciale de "Il B. Sebastiano Valfrè. Bollettino di informazione per la causa di canonizzazione", Torino, s.d., ma 1980; e in Appendice a FAVA C., *Vita e tempi...*, cit., pp.317-344.

²¹ Le principesse Maria Adelaide (andata sposa a Luigi Duca di Borgogna) e Maria Luisa (sposa di Re Filippo V di Spagna) continuarono anche dopo il matrimonio i contatti con il Padre che le aveva educate; la corrispondenza epistolare che rivela la delicatezza del loro animo e la profonda formazione ricevuta, e le risposte di P. Valfrè sono autentici gioielli di direzione spirituale.

²² OLGIATI G., *Il Beato Sebastiano Valfrè, d.O. Sua azione sociale e politica*, Torino, s.d. ma 1966.

bauda e la Sede Apostolica, P. Valfrè si rese conto della impellente necessità che i Rappresentanti diplomatici di Roma fossero ecclesiastici formati culturalmente ma anche nello spirito. Fu lui a suggerire la fondazione della Scuola di formazione che prepara il personale diplomatico della Chiesa: la Pontificia Accademia Ecclesiastica non ha dimenticato l'opera di colui che la ispirò, ed anche in occasione del suo III centenario, solennizzato il 26 aprile 2001 con una grande celebrazione nella Basilica Vaticana, lo ha ricordato²³.

Il 15 luglio 1834 Gregorio XVI iscriveva P. Valfrè nell'albo dei Beati. Accanto all'altare in cui riposano le spoglie mortali del B. Sebastiano, è stata posta per lunghi anni la cattedra dell'insegnamento catechistico, dalla quale l'invito costante di P. Valfrè sembrava ancor risuonare: "*Catechismo, catechismo...!*".

Non si incontrarono P. Valfrè ed un altro oratoriano Apostolo del catechismo in Piemonte, il **Ven. Giovanni Battista Trona**²⁴, dell'Oratorio di Mondovì, ma ebbero la stessa tempra.

Nato a Frabosa Soprana il 18 ottobre 1682 da esemplare famiglia, stimata e di molta pietà, anch'egli trascorse una fanciullezza segnata da povertà e da stenti, rattristata, per di più, dalla morte del padre e da grave debolezza fisica, superata per l'intercessione di san Vincenzo Ferreri; a tredici anni dovette addirittura assistere all'uccisione della madre, reagendo con grande fede e con il perdono cristiano dell'assassino che, in seguito, sarebbe stato dal Trona persino beneficato.

Compiuti privatamente i primi studi ed entrato nel 1695 nel seminario di Mondovì, dove si distinse per comportamento e per intelligenza, fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1705. Acceso dal desiderio di diffondere il Vangelo, si propose di partire missionario, ma ne fu dissuaso dal Vescovo che lo invitò ad entrare nella locale Congregazione dell'Oratorio, istituita l'anno precedente.

P. Trona si prodigò per l'istruzione del popolo e la riforma del clero; contribuì alla pacificazione degli animi e ad alleviare le sofferenze dei poveri, specialmente in occasione delle guerre combattute in quel pe-

²³ "*Osservatore Romano*", 27 e 28 aprile 2001.

²⁴ GIACCONE G. M., *Vita del Ven. Servo di Dio Giovanni Battista Trona...*, Mondovì, 1902; *Il Ven. G. B. Trona, apostolo del catechismo. Dissertazione*, Mondovì, 1910.

riodo. Fu predicatore instancabile, percorrendo le zone più impervie della diocesi, distinguendosi soprattutto nell'apostolato catechistico, rivolto a tutte le categorie e le età.

È opinione comune che a lui si debba la stesura di quel pregevole testo – noto come "*Catechismo di Mons. Casati*", dal nome del vescovo di Mondovì che lo promulgò – a cui attinse il Catechismo di San Pio X. Tra le sue opere va pure ricordato un "*Trattato sulle tre virtù teologali*" spiegate al popolo. Come S. Filippo Neri, ebbe carissimi i giovani e si dedicò ad essi anche attraverso l'incarico, accettato nel 1729 e condotto fino al termine della vita, di direttore spirituale delle regie Scuole di Mondovì.

Fu consigliere di Carlo Emanuele III e del ministro di Stato marchese Ormea, della cui amicizia si servì per il bene delle anime e per rianodare rapporti sociali e politici difficili. Anche il Papa Benedetto XIV lo stimò onorandolo di preziose lettere autografe, come pure fecero numerosi Vescovi del Piemonte che trovarono in lui validissimi consigli.

La vita di questo apostolo del catechismo, spesa incessantemente per l'evangelizzazione, non poteva che concludersi su uno dei "tre legni" che la tradizione filippina presenta come desiderabile luogo da cui spiccare il volo per l'incontro definitivo con Dio: P. Trona chiuse la sua esistenza terrena, facendo il catechismo ai fanciulli, il 13 dicembre 1750, nella casa dell'Oratorio, la cui costruzione, con quella della chiesa, egli aveva promosso su disegno del Gallo, suo personale amico.

Il 15 maggio 1927 furono riconosciute le virtù eroiche ed il P. Trona fu salutato con il titolo di Venerabile.

Appartenne all'Oratorio di Roma, ma nacque anch'egli in Piemonte, nel 1596, da nobile famiglia del Monferrato, il **Ven. Pier Francesco Scarampi**²⁵, che morì nel 1656 servendo gli appestati, durante l'epidemia che imperversò in quell'anno, e contraendone il morbo, mentre era Preposito dell'Oratorio romano. La povera lastra tombale che chiude le spoglie del Venerabile nel pavimento della chiesa dei SS. Nereo ed Achilleo, dice a chi entra nel tempio, l'umiltà e la grandezza di un martire della carità, che svolse anche l'incarico di "Ministro Apostolico"

²⁵ Benedetto XIV gli conferì il titolo di Venerabile. Per la biografia, v. ARINGHI P., *Memorie storiche del Ven. Servo di Dio P. F. Scarampi*, Roma, 1744.

del Papa Urbano VIII nell'Irlanda tormentata dalle lotte dei protestanti inglesi contro i fedeli di Roma, ricevendo l'elogio più lusinghiero, documentato, fra l'altro, da uno scritto del 1646 stilato dal senatore Wadding. Lavoro incessante ed adorazione eucaristica prolungata, celebrata anche nella preghiera delle Quarantore, carità profusa a piene mani e predicazione fervorosa preparavano P. Pier Francesco all'eroicità del dono che avrebbe consumato a Roma nel servire i colpiti dal contagio della peste.

3. Santità oratoriana in altre regioni d'Italia

Se il Piemonte oratoriano risplende di eccelse figure che le Congregazioni dell'Oratorio, diffuse presto in varie Nazioni, ricordano come prezioso patrimonio comune, fu però lo Stato della Chiesa – esteso in quel tempo a buona parte dell'Italia centrale – a conoscere la prima diffusione delle Case oratoriane, alcune delle quali sorsero mentre ancora P. Filippo viveva.

In una delle più antiche, quella di Fermo, costituitasi nelle Marche²⁶ nel 1586, visse il **B. Antonio Grassi**²⁷, il terzo dei Beati filippini in ordine di glorificazione, innalzato sugli altari da Papa Leone XIII nell'Anno Santo 1900. Era nato a Fermo il 13 novembre 1592, e fin da fanciullo aveva condotto una vita semplice ed austera, improntata a sincera devozione, educato dai Padri dell'Oratorio della sua città.

Entrò in Congregazione l'11 ottobre 1609 ed il 17 dicembre 1617 fu ordinato sacerdote; eletto ininterrottamente Preposito della Comunità dal 1635 fino alla sua morte, esercitò il suo ministero nell'istruzione catechistica e spirituale, nella carità verso gli infermi ed i carcerati, nella cura dei fanciulli e dei giovani. Anche a Roma, dove nel 1625 si recò pellegrino per il Giubileo, si conobbero gli splendidi esempi di fede e

²⁶ *La Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, Atti del Convegno* (Fano, 14-15 ottobre 1994), Fiesole, 1996; CANTI M., *Lineamenti per una ricerca sulla Congregazione dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri nelle Marche*, in *La congregazione...* cit.; SFRAPPINI A., *Aspetti bibliografici della presenza dei Filippini nelle Marche*, in *La Congregazione...* cit.; MARIANO F., *Le chiese filippine nelle Marche, Arte ed architettura*, Fiesole, 1996.

²⁷ ANTICI, C., *Vita del B. P. Antonio Grassi, della Congregazione dell'Oratorio*, Roma, 1687 (ristampa 1900); G. C., *Compendio della vita del B. Antonio Grassi, della Congregazione dell'Oratorio di Fermo*, Roma, 1900.

di pietà che segnano tutta la sua vita, alimentata dall'orazione e dal trasporto mistico.

Quotidianità e momenti di straordinarie esperienze spirituali si intrecciano nello svolgersi delle sue giornate, e la gente, affascinata da quella semplicità misteriosa e profetica, fu attirata al suo consiglio, soprattutto in confessionale, dove "*bisogna compatire, – diceva – aiutare, consolare*".

Fu "angelo di pace", nel comporre numerose rivalità, e fu chiamato "padre dei poveri" per la carità eroica con la quale tutto distribuiva, persino i propri indumenti.

Coltivò verso la Vergine una tenerissima devozione, manifestata anche con i numerosi pellegrinaggi a piedi alla S. Casa di Loreto, nel cui Santuario, il 4 settembre 1621, rimase prodigiosamente illeso da un fulmine che pure bruciò le sue vesti.

I Sommi Pontefici Clemente X e Innocenzo XI lo tennero in grande stima, e personaggi famosi, tra cui l'oratoriano Card. Colloredo, che organizzò il suo processo di beatificazione, videro in lui un autentico modello di vita.

Ormai prossimo alla fine, ripeteva continuamente ai suoi figli spirituali: "*Oh che bella cosa morire figli di San Filippo!*". Assistito spiritualmente dai suoi confratelli e dall'Arcivescovo di Fermo, che non si mosse dal suo capezzale per tutti i giorni della sua lunga agonia, si addormentò nel Signore il 13 dicembre 1671. La fama di santità che godette in vita, si estese subito, in Italia e fuori, particolarmente in Germania, favorita da molti miracoli ottenuti per sua intercessione. Il suo corpo è venerato in Fermo, sotto l'altar maggiore della chiesa del Carmine.

Fanno corona al Beato Grassi, radicati nella medesima terra marchigiana, il **Sv. di Dio Dionisio Pieragostini**²⁸ (1584-1659), fratello laico dell'Oratorio di Camerino, il quale, pur trascorrendo tutta la sua esistenza nei più umili uffici assegnatigli dalla Comunità, ricevette dal Vescovo l'ordine di fondare il monastero delle Convertite, ed istituì, segno della sua intensa carità verso i malati, un asilo nel Palazzo Belli. Papa Clemente X lo stimò a tal punto da desiderare di canonizzarlo egli stesso.

²⁸ MARCIANO G., *Memorie storiche...*, III, Napoli, 1698.

Di altra levatura intellettuale, ma di pari santità di vita fu il forlivese **Ven. Fabrizio dell'Aste**²⁹ (1606-1655), che fondò l'Oratorio di Forlì, dopo aver conseguito una eccellente preparazione giuridica con gli studi compiuti nelle prestigiose Università di Bologna e di Pisa. Aveva accolto la chiamata ad un cammino di perfezione e scoperto la via dell'Oratorio mentre si trovava a Roma, intento ad intraprendere una splendida carriera nella Curia Pontificia. Il suo Oratorio rifulse per la vita spirituale e le opere di carità, ma anche per l'impronta pedagogica ed intellettuale che P. Dell'Aste gli imprime.

Il ministero della direzione spirituale ebbe un eccezionale esponente nel **Sv. di Dio Andrea Anibaldi**³⁰ (1764-1845), dell'Oratorio di Treia, al quale si affidarono anche alcune anime straordinariamente incamminate sulla via della santità; nei venti anni di totale cecità che caratterizzarono l'ultima parte della sua lunga vita crebbe la luce interiore con la quale guidò spiritualmente il clero, divenendone vero maestro.

L'Oratorio di Bologna diede illustri esempi di santità con il **Sv. di Dio Carlo Maria Gabrielli**³¹ (1667-1745), di cui Papa Benedetto XIV testimoniò: *“In tutto il tempo che siamo stati come arcivescovo di Bologna non abbiamo avuto altro direttore né altro confessore che il Padre Gabrielli, uomo veramente dabbene, dotto e prudente”*. Di vivace intelligenza e di ottima preparazione culturale, tanto da essere considerato uno degli uomini più dotti del suo secolo in Bologna, lasciò un gran numero di opere edite ed inedite, contribuendo anche a fondare l'Accademia delle Scienze. La sua dedizione al ministero della predicazione e del confessionale, dove accoglieva con infinita pazienza ogni genere di persone, toccando il cuore di tutti con la dolcezza dei suoi modi e la santità di cui dava prova, lo rivelarono vero figlio di san Filippo. Contemporaneo del Gabrielli, anche il **Sv. di Dio Ercole Maria**

²⁹ VALLICELLI M., *Fabrizio dell'Aste e l'Oratorio di Forlì*, Imola, 1990.

³⁰ CURTII T., *Commentarium de Andrea Anibaldo*, Macerata, 1890; ID., *Il servo di Dio P. Andrea Annibaldi, preposito dell'Oratorio di Treia*, Roma, s.d.

³¹ MELLONI G. B., *Breve ragguaglio della vita del servo di Dio Carlo Maria Gabrielli prete dell'Oratorio di Bologna*, Bologna, 1749; GAZZOLI G., *Cenni storici della chiesa della Madonna di Galliera e dei Padri Filippini*, Bologna, s. d.

Isolani³² (1686-1756) illustrò l'Oratorio bolognese con la sua pietà e la sua cultura, mirabilmente intrecciate nel desiderio di servire Dio e di essere utile al prossimo: la sua devozione ai Santi lo rese infatti finissimo studioso, lodato anche dai Bollandisti; la sua intensa esperienza di preghiera gli consentì la composizione di una monumentale opera su *L'Orazione*, che si conserva manoscritta in sessanta volumi in folio.

Il secolo XIX, che vide la presenza oratoriana pressoché estinta nei territori dell'antico Stato Pontificio, a causa delle soppressioni e delle confische decise dalle nuove Autorità, ci dà in Umbria un esempio di ardente annunciatore del Vangelo, nella persona del **Sv. di Dio Luigi Piccardini**³³ (1812-1893), dell'Oratorio di Città di Castello. Di vivace ingegno e di avvincente esempio nella pratica delle virtù cristiane, fu scelto da illustri personaggi come consigliere. Seppe unire il raccoglimento e la vita di preghiera con lo studio – vari sono i suoi scritti – e l'azione apostolica in diversi campi. La predicazione lo portò anche nelle Marche, nel Lazio, in gran parte d'Italia ed anche all'estero, dove fu Missionario Apostolico. Eresse alla Vergine Immacolata il santuario di Canoscio, dove le sue spoglie riposano, sotto la statua di Maria.

Nel Ducato di Mantova visse e morì in fama di santità il **Sv. di Dio Paolo Baraldi**³⁴ (1669-1740). Educato nell'Oratorio, ne divenne membro nel 1694, e per trentacinque anni Preposito. Visse la più parte del suo ministero sacerdotale nel confessionale, dove trascorreva la giornata intera in preghiera e nel servizio delle anime che chiedevano la misericordia di Dio; la dolce carità che P. Baraldi testimoniava ed i doni straordinari che aveva ricevuto da Dio – tra essi quello di sanare da malattie fisiche e spirituali invocando S. Filippo – gli attirarono già in vita la venerazione.

³² BARBIERI C., *Memorie della vita e delle virtù del servo di Dio Ercole M. G. Isolani, prete della Congregazione dell'Oratorio di Bologna*, Venezia, 1711.

³³ GIANINI A., *P. Luigi Piccardini*, Selci Umbro, 1955; CIFERRI E., *Luigi Piccardini e il suo tempo*, Città di Castello, 1993.

³⁴ *Vita del servo di Dio Padre Paolo Baraldi, prete dell'Oratorio di Mantova*, Mantova, 1765.

Firenze diede il **Ven. Pietro Bini**³⁵ (1593-1635), fondatore del locale Oratorio. Fu a Roma, dove giunse nel 1624, dopo gli studi di Legge a Pisa, e dove ebbe incarichi di Corte, che Pietro Bini conobbe l'Oratorio e maturò la chiamata al sacerdozio, affidatosi alle cure spirituali di P. Scipione de Rossi, della Vallicella. Tornato a Firenze, fondò con Francesco Cerretani nel 1632, su invito dell'Arcivescovo, la Congregazione, nella quale diede esempio di incessante preghiera e di misericordiosa carità nell'accogliere i penitenti che si accostavano al suo confessionale. Già aveva chiuso in Firenze la sua esistenza, Vittorio dell'Ancisa³⁶ (1537-1598), venuto dalla cerchia di P. Filippo, con il quale aveva condiviso per un decennio il ministero sacerdotale, ospite in S. Girolamo della Carità. A lui, a cui è indirizzata una delle ultime lettere di P. Filippo, inviata da Roma il 7 aprile del 1595³⁷, si deve la fondazione della Congregazione delle "Suore Stabilite nella Carità"³⁸, il cui nome riecheggia quello della romana "madre dello spirito".

Confondatore di un'altra Congregazione fiorentina di religiose ispirate alla spiritualità filippina – le Suore di S. Filippo – è il **Sv. di Dio Ferdinando Fattoracci**³⁹ (1770-1840), dell'Oratorio di Firenze, esempio di vita umile e silenziosa, di preghiera e di mortificazione, di fedeltà al dovere quotidiano. Consegnò la prova della sua elevata spiritualità nelle Regole che egli stese per la nuova famiglia religiosa, dalle quali traspare il più genuino spirito oratoriano. Desideriamo esprimere, da queste pagine, alle Suore Filippine di Firenze la più fraterna riconoscenza per l'amore con cui da quarant'anni custodiscono in San Girolamo della Carità la camera tanto amata da P. Filippo ed il primo Oratorio, vera culla di tutta l'esperienza oratoriana. Ricordia-

³⁵ MARCIANO G., *Memorie storiche*, cit., IV; CISTELLINI A., *I primordi dell'Oratorio filippino di Firenze*, in "Archivio Storico Italiano", Firenze, 1968; ID., *Una pagina di storia religiosa a Firenze nel secolo XVII*, in "Archivio storico", Firenze 1967.

³⁶ MARANGONI G., *Vita del servo di Dio Bonsignore Cacciaguerra, con l'aggiunta...*, cit., appendice, 52-62; CISTELLINI A., *San Filippo Neri e la sua patria*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XXIII (1969), pp. 97-101; ARANCI G., *Vittorio Dell'Ancisa, un prete fiorentino del Cinquecento*, Firenze, 1977.

³⁷ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, pp.101-102.

³⁸ SUORE STABILITE NELLA CARITÀ', *Vittorio dell'Ancisa e la Carità. Storia del Convento "La Carità" dal 1588 al 1817*, Firenze, 1995.

³⁹ GIOBERTI G., *Elogio fatto al V. P. Ferdinando Fattoracci*, Firenze, 1840, ms.; MEZZASALMA C. (a cura), *Un germoglio oratoriano nella Firenze del Settecento*, Firenze, 1994.

mo qui, anche se appartiene all'Oratorio di Genova, il fondatore di un analogo Istituto, le "Figlie di N. S. della Misericordia", P. Antonio M. Salata⁴⁰ (1661-1729).

Fervida fu anche nelle "Due Sicilie" la vita oratoriana, e ricca di illustri esempi di santità. Due Case dell'Oratorio furono centro di diffusione e modello di apostolica dedizione: quella di Napoli, iniziata nel 1586 ad opera del Talpa e del Tarugi; e quella di Palermo, fondata, con la benedizione di Padre Filippo, nel 1593, da P. Pietro Pozzo, entrato nell'Oratorio di Roma e poi inviato per qualche tempo alla Casa di Napoli prima di ritornare nella natia Palermo.

Illustrò la Congregazione di Napoli il **Ven. P. Giovanni Tommaso Eustachio**⁴¹ (1575-1641), entrato in comunità nel 1592, eletto vescovo di Larino nel 1611 e consacrato in Roma da san Roberto Bellarmino. Uomo di alta pietà e di capacità non comuni, resse la diocesi riformando il clero ed i costumi del popolo; nel 1616, per motivi di salute, rinunciò al governo pastorale e ottenne di rientrare nella sua Congregazione, dove riprese, in tutta umiltà e dedizione, il tipico apostolato oratoriano della predicazione e della confessione. Il processo di canonizzazione, subito aperto, fu dato alle stampe, mentre cresceva la fama di santità anche per le grazie attribuite alla sua intercessione.

Esempi notevoli di umiltà nell'Oratorio di Napoli diede anche il **Sv. di Dio Giuseppe Pennasilico**⁴² (1805-1883), che il Card. Alfonso Capecehatro riconosce come suo maestro di vita spirituale autenticamente filippina ed all'aiuto del quale ricorse un numero immenso di persone. La preghiera e la costante unione con Dio sostennero il suo desiderio ardente di unirsi alla passione di Cristo per la redenzione del mondo. Alla lezione di P. Pennasilico il B. Bartolo Longo attribuisce la fama dell'Oratorio Napoletano come "seminario di Vescovi e di santi" nel secolo XIX.

⁴⁰ *Cenni storici sul Fondatore e sull'opera delle Figlie di N. S. della Misericordia*, ds., s.d.; ROSSI S., *Antonio M. Salata, fondatore delle Figlie di N. S. della Misericordia*, Quaderni Franzoniani, X (1997), 2, 219-236.

⁴¹ MARCIANO G., *Memorie storiche...*, cit., II; *Orazione funebre in morte del P. G. T. Eustachio*, Napoli, 1642.

⁴² CAPECEHATRO A., *Commemorazione di un Padre Filippino morto in fama di santità nel 1883*, Roma, 1993; LONGO B., *Storia del Santuario di Pompei*, Pompei, 1981.

Tornando indietro nel tempo, ma rimanendo nel Regno di Napoli, significativi esempi di santità emergono dalla vita del **Sv. di Dio Marzio Piccirillo**⁴³ (1598-1656), fondatore dell'Oratorio di Guardia Sanframondi. Desideroso di rispondere alla chiamata sacerdotale, ma povero per permettersi gli studi necessari, sentì l'impulso, nel 1623, di recarsi a Roma. Entrò in contatto con il P. Giuliano Giustiniani che lo accolse alla Vallicella impiegandolo in un lavoro intorno all'opera del Baronio, e fu attratto dalla spiritualità di san Filippo. Ordinato sacerdote, tornò a Guardia portando con sé, come preziosa reliquia, una camicia di P. Filippo, avuta in dono dalla Comunità di Roma. Durante l'epidemia del 1656 colpito dalla peste, contratta nel servizio ai malati, chiuse una vita densa di opere apostoliche alimentate dalla preghiera, dall'adorazione eucaristica e dall'eroico esercizio delle virtù.

Anche l'Oratorio de L'Aquila ebbe l'esperienza di una forte testimonianza di perfezione evangelica in due Padri che vissero contemporaneamente, come maestro e discepolo, nella Comunità filippina: il **Sv. di Dio Giovanni Battista Magnanti**⁴⁴ (1603-1669) ed il **Sv. di Dio Giovanni Andrea degli Afflitti**⁴⁵ (1623-1698), entrati in Congregazione, rispettivamente nel 1631 e nel 1647. Il primo, dopo una giovinezza piuttosto leggera, divenne predicatore convincente della penitenza e della conversione, dando egli stesso larga prova degli insegnamenti che trasmetteva; il secondo, nobile napoletano trasferitosi all'Aquila per studi, ricevette dal P. Magnanti, in una Comunità straordinariamente esemplare, la profonda formazione spirituale che gli fece decidere la scelta sacerdotale. L'epigrafe composta in occasione della riesumazione delle sue spoglie nel 1627, riassume la figura del Servo di Dio: *“Illustrate per ingegno e dottrina, ma più illustre per l'innocenza della vita, lo zelo per le anime, l'amore alla penitenza, il dono della profezia, il discernimento degli spiriti, la penetrazione nel segreto dei cuori ed altri doni carismatici”*.

In Sicilia, diedero lustro all'Oratorio con la santità della loro vita e

⁴³ MONTANINO F., *Discorso commemorativo del P. Marzio Piccirillo*, Guardia Sanframondi, 1957, ds.; LANDO G., *Sulla scia del Neri*, Guardia Sanframondi, 1980.

⁴⁴ MARCIANO G., *Memorie storiche...*, cit., III.

⁴⁵ LADERCHI G., *Vita del Ven. Servo di Dio G. Andrea degli Afflitti*, Roma, 1729.

con le opere apostoliche il **Sv. di Dio Pietro Palazzo**⁴⁶ (1576-1648), fondatore nel 1622 dell'Oratorio di Comiso, uomo di modesta levatura intellettuale, compensata però da una fede cristallina e da uno zelo sacerdotale che lo indusse a dedicarsi con tutte le forze, senza mettersi al riparo da sofferenze e persino da calunnie, al bene del suo popolo, soprattutto attraverso il ministero delle Confessioni e la catechesi, ma anche con un esercizio di lettura comunitaria di libri spirituali che tanto da vicino richiamava l'esperienza oratoriana delle origini; ed il **Sv. di Dio Mariano Patanè**⁴⁷ (1713-1804), che fondò nel 1756 l'Oratorio di Acireale e fu ardente apostolo dei giovani; già era sacerdote dal 1737 e si dedicava a vari ministeri nelle campagne di Acireale, quando, rispondendo all'invito di un predicatore, nella Quaresima del 1753, dedicò il suo tempo e le sue doti alla cura speciale dei ragazzi, in favore dei quali istituì scuole e attività formative; incline, fin da ragazzo, alla preghiera ed alla più tenera pietà, crebbe nella vita spirituale fino a ricevere dal Signore doni carismatici che gli attirarono la venerazione dei semplici e dei personaggi più illustri, compresi il Re di Spagna Carlo III e suo figlio Ferdinando IV.

L'Oratorio di Palermo ebbe numerosissimi Padri illustri per santità di vita e per opere apostoliche memorabili; tra di essi particolare rilievo assumono il **Sv. di Dio Marco Antonio Ribaudengo**⁴⁸ (1703-1764), il **Ven. Ignazio Capizzi**⁴⁹ (1708-1783) e il **Sv. di Dio Giorgio Guzzetta**⁵⁰ (1682-1756).

P. Ribaudengo, nato a Trapani, ma vissuto con la famiglia, fin da fanciullo, a Palermo, si laureò in filosofia ed in teologia, ed entrò nel

⁴⁶ BLUNDO T., *Vita e virtù del P. Pietro Palazzo...*, 1770 (nuova edizione riveduta ed annotata con il sussidio di Mss. e documenti inediti da F. Stanganelli, Ragusa, 2001).

⁴⁷ DI MAURO RIGGIO G., *Memorie storiche sopra la vita del servo di Dio Mariano Patanè...*, Napoli, 1845 (nuova edizione con prefazione di Giuseppe Cristaldi, Acireale, 1991).

⁴⁸ MARTORANA G., *Vita del Servo di Dio Marco Antonio Ribaudengo, prete della Congregazione dell'Oratorio di Palermo, cavata dal Processo ordinario informativo*, Palermo, 1796.

⁴⁹ CURRENTI F., *Il fulgore della santità. Vita di Ignazio Capizzi*, Roma, 1989; ID., *Un santo per oggi. Ignazio Capizzi*, Roma, 1993.

⁵⁰ D'ANGELO G., *Vita del servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, greco-albanese della Piana*, Palermo, 1798; PETROTTA R., *Breve compendio della vita del servo di Dio p. Giorgio Guzzetta*, Piana degli Albanesi, 1956; COSTANTINI G., *Cenni della vita e delle opere di P. Giorgio Guzzetta*, Palermo, 2000.

1727 nella Congregazione dell'Oratorio per dedicarsi alla preghiera ed allo studio. Una grave forma di depressione spirituale, alimentata da una scrupolosità eccessiva, lo tenne per sette anni nell'incapacità di dedicarsi a qualunque forma di ministero. Quando ne uscì, grazie alla guida paziente di P. Guzzetta, il suo zelo sacerdotale fu straordinario e lo condusse a scegliere per il suo ministero l'ambiente delle carceri e degli ospedali, a contatto con i più miseri dei figli del popolo. Per il suo esempio di fedeltà alle Costituzioni ed allo spirito dell'Oratorio per lunghi anni fu scelto come Maestro dei novizi.

P. Ignazio Capizzi, le cui virtù eroiche furono riconosciute nel 1858, e che il B. Pio IX definì "il San Filippo Neri della Sicilia", è uno dei protagonisti della storia religiosa di Palermo nel XVIII secolo.

Nato a Bronte, sulle pendici dell'Etna, fin da ragazzo frequentò il locale Oratorio di S. Filippo annesso a S. Maria della Catena. Divenuto sacerdote nel 1736, trascorse la maggior parte della sua vita sacerdotale a Palermo, dedicandosi alle missioni al popolo, all'educazione dei ragazzi al ministero del confessionale, tra difficoltà ed incomprensioni. Visse dal 1769 nell'Oratorio dell'Olivella dove diede prova, oltre che del suo zelo già ben noto, delle valenti doti di teologo e scrittore. La sua figura si impresso nell'animo del popolo al punto che i cantastorie della città a lungo cantarono le sue gesta.

Giorgio Guzzetta nacque a Piana dei Greci, (oggi, Piana degli Albanesi, sede della eparchia cattolica di rito greco) il 23 aprile 1682 da una famiglia di povere condizioni economiche ed entrò nel seminario dell'arcidiocesi di Monreale da cui dipendevano ecclesiasticamente quelle colonie di Albanesi che, nel corso del XV-XVI secolo, si erano rifugiate per motivi politici in Sicilia.

Di intelligenza vivacissima, dopo aver compiuto studi di lettere presso la scuola dei Gesuiti di Trapani, si addottorò in Teologia nel fiorentino seminario, suscitando l'ammirazione dell'Arcivescovo Card. Del Giudice, che lo volle nella sua corte come traduttore di greco classico. La prospettiva di una brillante carriera, e la proposta di accompagnare il Cardinale in Spagna, non distolsero il chierico dalla chiamata ad una vita sacerdotale vissuta nella semplicità e nella piena dedizione apostolica. Entrò così nella Congregazione dell'Oratorio di Palermo, rinunciando al rito greco per ricevere l'ordinazione sacerdotale e potersi dedicare con amore alle tradizioni culturali e religiose della sua gente al-

banese. Ventiquattrenne, vi fu accolto nel dicembre 1706 e l'anno seguente riceveva l'ordinazione sacerdotale, con la dote lasciata in amministrazione ai Padri dell'Oratorio dall'abate Prenestino. La sua scelta, convinta e generosa, non fu immune, nei primi anni, da tormenti: fantasmi di fallimento lo inquietavano, impressione di aver sbagliato e di non poter giovare a nessuno. Una seconda "conversione" attendeva il giovane prete: rinunciare a se stesso fino in fondo, anche ai suoi progetti di bene, per fidarsi unicamente di Dio. Uscito dal deserto faticoso, gli si spalancarono gli orizzonti della predicazione e del ministero della Confessione, nei quali la sua maturazione spirituale e la costante unione con Dio nella preghiera diedero frutti copiosi, fecondati dalla grazia divina che aveva concesso a P. Giorgio anche il dono della chiarezza nella direzione delle coscienze ed un paternità tenerissima e forte.

Nel 1716 poté pensare di aiutare apostolicamente la sua terra: nacque per sua iniziativa l'Oratorio di Piana, con sacerdoti celibi di rito greco che si dedicavano, in uno stile di ammirevole povertà, quale era quello di quel popolo, ad istruire ed educare la gioventù. Nel 1634 poté raggiungere la meta di un desiderio coltivato nel cuore fin dagli anni della adolescenza: quello di un seminario greco-albanese in cui i futuri preti, fino ad allora costretti a frequentare i Seminari latini della Sicilia, potessero essere istruiti nelle tradizioni e nello splendore del culto bizantino. Il Seminario fu fondato in Palermo: i Gesuiti vi davano lezioni, e gli Oratoriani curavano la parte spirituale; i frutti furono notevoli e l'istituzione proseguì nei secoli. L'intento di P. Guzzetta nei confronti della sua comunità di rito orientale, che pur presentava ormai un aspetto di faticosa sopravvivenza, fu di affidarle una missione di impressionante attualità: lavorare per l'Unità dei cristiani nel Vicino Oriente, anche attraverso una organizzazione ecclesiastica propria. Non vide P. Guzzetta l'eparchia di Piana degli Albanesi, che sarà eretta solo nel 1937, ma intanto, a cinquant'anni dalla sua morte, la Santa Sede istituiva permanentemente un Vescovo ordinante di rito greco per la Sicilia.

Uomo di cultura e di notevole esperienza pedagogica, P. Guzzetta comprendeva l'importanza della formazione. Per questo caldeggiava anche l'istituzione di un ramo Orientale della Compagnia di Gesù che avrebbe potuto dedicarsi all'impegno di Collegi nel Vicino Oriente e tra le comunità orientali allora presenti nei domini greci della Repub-

blica Veneta, come pure tra quelle comunità cristiane d'Oriente che egli sapeva non essersi mai separate da Roma, ma solo lontane per la mancanza di comunicazione e la necessità di appoggiarsi alle Chiese separate dell'Impero Turco.

Provato da una lunga malattia che lo rese cieco e dalla fatica degli anni, P. Giorgio si spense il 21 novembre del 1756. Le sue spoglie incorrotte rimasero, fino al 1954, nella Chiesa oratoriana dell'Olivella. Ora riposano nella Cattedrale dell'Eparchia in Piana degli Albanesi, dove il processo di beatificazione in questi ultimi tempi ha decisamente ripreso il suo cammino.

Il **Sv. di Dio Nicolò Bijankovic**⁵¹ (1645-1730), fondatore dell'Oratorio di Spalato e vescovo di Makarska, trova qui un accenno, perché, pur non essendo italiano, volse anch'egli "ad Oriente", come P. Guzzetta, la sua azione apostolica, a favore dei fedeli che si trovavano sotto il Dominio Turco. Nato da padre croato e da madre veneta, da Spalato, sua città natale, venne in Italia per studiare a Loreto filosofia e teologia, in preparazione all'ordinazione sacerdotale, e vi ritornò, già prete, a conseguire il dottorato a Macerata. Per l'annuncio della fede cattolica fondò a Spalato la Congregazione dell'Oratorio, e vi lavorò con zelo, nominato dalla Santa Sede, fin dal 1673, Missionario Apostolico. Eletto Vescovo di Makarska, intraprese lunghe e faticose visite pastorali, instaurando con i Turchi amichevoli rapporti, e introdusse i Gesuiti e gli Oratoriani per l'istruzione del clero secolare e la formazione religiosa del popolo. Le resistenze maggiori le incontrò tra coloro che, poco propensi a mutare inveterate abitudini, si opponevano ai saggi provvedimenti del Vescovo intento ad introdurre nella diocesi il rinnovamento spirituale voluto dal Concilio di Trento. Uomo di attiva carità, oltre che Pastore sapiente e uomo di iniziative culturali, stimato santo già in vita, morì nella sua sede episcopale e fu sepolto con venerazione nel coro della cattedrale. I documenti del processo canonico celebrato in diocesi andarono distrutti per un incendio del 1766, ma il suo nome compare ancora nell'Index Causarum del 1988.

⁵¹ MIKULIC M., *De vita et gestis Nicolai Bijankovic episcopi makarskensis*, Roma, 1964.

A Padova, da cui l'Oratorio si irradiò nel Veneto, nel Trentino e nel Friuli, furono introdotti gli esercizi oratoriani nel 1602, ad opera del cappuccino P. Michelangelo; la prima Congregazione oratoriana sorse nel 1624, fondata dal **Sv. di Dio Antonio Maria Cortivo De Santi** (1586-1650); divenuto sacerdote nel 1614, si dedicò, su invito del Vescovo, a diffondere gli Oratori Secolari nella diocesi, componendo anche alcune apprezzate opere ascetiche per i partecipanti. Nella chiesa di San Tommaso martire⁵² il culto di S. Filippo Neri crebbe notevolmente dopo la prodigiosa lacrimazione del quadro del Santo, ampiamente documentata da testimoni, nel 1632. Dopo una breve parentesi a Roveré di Trento ed a Verona, dove fondò degli Oratori, P. Cortivo si dedicò a Padova al suo intenso apostolato. Morì nel 1650, in fama di santità, ed è sepolto davanti all'altar maggiore della sua chiesa. Ricordiamo, fra i numerosi esempi di virtù oratoriane che le terre del Nord-Est hanno, alcuni dei quali sono illustrati in altri paragrafi di questo capitolo, i **Sv. di Dio Giuseppe Musoco**⁵³ (1668-1754), dell'Oratorio di Trento, e **Luigi Perez**⁵⁴ (1812-1895), dell'Oratorio di Verona. Il primo, vicentino di nascita, dopo una brillante carriera legale, che abbandonò per diventare sacerdote, percorse varie città come predicatore; entrò nel 1715 nella Congregazione di Trento, da poco fondata, e vi fu eletto Preposito. Continuò il ministero della predicazione, invitato per ben dieci volte anche alla Corte Imperiale di Vienna. Il secondo, nato a Verona da nobile famiglia, si dedicò con un impegno ammirevole ai più poveri della città e rifiuse per infaticabile ministero sacerdotale. Con i suoi esempi di santità e di operosa carità, P. Perez fu luminoso antesignano del Sv. di Dio Filippo Bardellini, che incontreremo fra poco, tra i fondatori di Istituti femminili posti al servizio degli ultimi, e dello stesso **Sv. di Dio Raimondo Calcagno**⁵⁵ (1888-1964), dell'Oratorio di Chioggia, splendente figura di Oratoriano che trascorse, dal 1948, nell'Oratorio di Verona nove anni della sua vita. Nato a Chioggia in un'umile famiglia di pescatori, compì gli studi nel Seminario diocesano ed entrò ventiqua-

⁵² BELTRAME G., *Storia e arte in S. Tommaso M.*, Padova, 1966.

⁵³ DE PAOLI D., *Vita del servo di Dio P. Giuseppe Musoco, prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Trento*, Trento, 1780.

⁵⁴ GRANCELLI M., *P. Luigi Perez*, Verona, 1908.

⁵⁵ BONIVENTO A., *Lasciateli giocare. P. Raimondo Calcagno sul filo dei ricordi*, Chioggia, 1989.

trenne nella Congregazione dell'Oratorio Clodiense. La sua attività apostolica si esercitò soprattutto tra i fanciulli ed i ragazzi, per i quali non risparmiò fatiche, educandoli a tutti i valori spirituali ed umani che rendono degna un'esistenza. *“Un contemplativo tra il chiasso dei ragazzi”* dice di lui P. Tesserin: questa, in effetti, è la dimensione emergente nella vita di P. Raimondo, al cui servizio di padre spirituale ricorsero pure i seminaristi della diocesi e numerosi sacerdoti. *“Il mondo ha bisogno di sacerdoti santi, – diceva – meglio se dotti, ma sempre santi; ne ha urgenza... E' la santità che ci rende interessanti al mondo”*. E di tale santità il Servo di Dio, di cui la Chiesa sta valutando le virtù eroiche, diede esempi indimenticabili: nella pietà eucaristica, nello spirito di preghiera, nella mortificazione, nella tenera pietà verso la Vergine e nello zelo per la salvezza delle anime, compiendo tutto, alla scuola di Padre Filippo, nel modo più semplice e normale. Dal 24 aprile 1994, il suo corpo venerato riposa nella chiesa dell'Oratorio di Chioggia.

4. L'Oratorio e “le Indie”

La Congregazione dell'Oratorio, per sua natura, non è un Istituto per le missioni ad gentes; anche nelle terre tradizionalmente dette “di missione”, le Congregazioni oratoriane sorgono come iniziativa locale, dall'intenzione di sacerdoti e laici che desiderano servire la Chiesa nello spirito di S. Filippo Neri, la cui grande aspirazione a partire missionario per le Indie si chiuse con la sentenza lapidaria del monaco Ghettoni che gli indicava “le Indie” esattamente là dove egli viveva ed operava.

Figura di notevole importanza anche sul piano della diffusione dell'Oratorio nelle “Indie Occidentali”, il “Nuovo mondo” che si apriva alla evangelizzazione, fu il **Ven. Bartolomeo de Quental**⁵⁶, fondatore dell'Oratorio in Portogallo⁵⁷, al quale, attraverso l'invio dei PP. João Duarte do Sacramento e Joao Roiz Victoria, si deve l'inizio della presenza oratoriana in Brasile⁵⁸. Estinto nel secolo XIX, l'Oratorio è tor-

⁵⁶ MARCIANO G., *Memorie storiche...*, V; G. I. d. R., Recensione a *Lettres du P. Bartolomeu de Quental à la Congregation de l'Oratoire de Braga*, Lecture, introduction et notes de J. GIRODON, Paris, 1973, in “Oratorium”, V (1974), I, 57-60.

⁵⁷ GIRODON J., *Les origines de l'Oratoire de Portugal*, in “Bulletin des études portugais”, XXVIII-XXIX, 1967-1968.

⁵⁸ DE LIMA E., *A Congregação do Oratorio en Brasil*, Petropolis, 1980.

nato ad essere presente in questa terra con la Congregazione di Sao Paulo, fondata da Padri italiani ed eretta, dopo lunga gestazione, nel 1996⁵⁹.

P. de Quental era nato nel 1622 a Fenaes, in un'Isola dell'Arcipelago delle Azzorre, ma a diciassette anni si trasferì ad Evora e poi a Coimbra per gli studi. Ordinato sacerdote a Lisbona nel 1652, divenne predicatore famoso, cappellano e confessore di Corte, animato da grande zelo per la riforma dei costumi ed una sincera vita spirituale. Raccolse intorno a sé un gruppo di laici che educava anche attraverso l'esercizio della carità nella visita agli ospedali ed alle carceri, e ai quali, poi, sull'esempio di san Filippo Neri, offriva all'aperto sane ricreazioni.

Nel 1668 fondò una Comunità di sacerdoti secolari dediti ad una vita di intensa preghiera e al servizio delle anime mediante la predicazione, le missioni, opere di carità sul modello dell'Oratorio filippino, e la Congregazione ebbe una storia gloriosa, anche dopo la morte del fondatore, per quasi due secoli, fino a che le leggi dei governi anticlericali ne soppressero tra il 1832 ed il 1833 tutte le Case⁶⁰. Gli Statuti, terminati nel 1670, prevedevano per le Case dell'Oratorio portoghese – a quel tempo Freixo e Porto, oltre la Casa Madre di Lisbona – una struttura centralizzata, per la quale il de Quental prese contatti con l'Oratorio francese, ma quegli ordinamenti furono ben presto abbandonati. Fu piuttosto il contatto con l'Oratorio di Roma, fra il 1671 ed il '72, a determinare la scelta definitiva che il Breve "Ad pastoralis dignitatem" del 1671 confermò facendo obbligo alla Comunità di assumere le Costituzioni della Vallicella.

Quello di Portogallo rimase certo un Oratorio caratterizzato da singolari lineamenti, dovuti alla forte impronta della personalità di P. Bartolomeu, "*Fondateur impérieux*" come lo definisce il Girodon.

Il Ven. de Quental, il cui nome rimane uno dei più illustri nella sto-

⁵⁹ In questo contesto, è caro a chi scrive ricordare anche la figura di un giovane confratello dell'Oratorio di Biella, P. Maurizio Vanini che il 26 marzo 1993, lasciando un ricordo vivissimo della sua bontà e del suo zelo pastorale, si spense per un tragico incidente automobilistico a Caxias do Maranhao, impegnato temporaneamente in aiuto alla missione brasiliana della Chiesa biellese. MASSA C. (a cura), *Dio sta in quel sorriso*, Biella, 1994.

⁶⁰ G.(GASBARRI) C., *Vicende e glorie dell'Oratorio in Portogallo*, in "L'Oratorio di S. Filippo Neri", XVII (1960), 7, 6-7.

ria della Chiesa in Portogallo⁶¹, visse nella più convinta umiltà, rinunciando, nello spirito delle Costituzioni, ai tanti onori che gli venivano offerti, e morì a Lisbona il 21 dicembre 1698. Gli esempi di autentica santità da lui lasciati indussero ad introdurre la causa di beatificazione, ed il Ven. de Quental è tuttora registrato nell'Index Causarum.

Anche la fondazione della prima Congregazione dell'Oratorio in Asia ha legami stretti con questo illustre esponente della Chiesa portoghese: a lui infatti si rivolse la nascente Comunità di Goa, nelle Indie di Portogallo, per chiedere le Costituzioni e consigli sulla fondazione quando il **Beato José Vaz**⁶² vide nell'Oratorio la forma spirituale e giuridica a cui conformare la sua opera.

La vita di questo Padre dell'Oratorio di Goa ed evangelizzatore di Ceylon (oggi, Sri Lanka), parafrasando il titolo di una sua biografia, potrebbe essere sintetizzata in questi termini: "l'epopea di un uomo libero che si fa schiavo per evangelizzare".

Nell'omelia della Messa di beatificazione, celebrata a Colombo il 21 gennaio del 1995, Giovanni Paolo II affermava: "*In considerazione di tutto ciò che P. Vaz fu e fece, di come lo fece e delle circostanze nelle quali riuscì a svolgere la grande opera di salvare una Chiesa in pericolo, è giusto salutarlo come il più grande missionario cristiano che l'Asia abbia mai avuto*". Ebbero coscienza di questa straordinaria grandezza già i suoi confratelli, uno dei quali, il P. Saldanha, scriveva a Goa il 17 gennaio 1711, mentre P. Vaz era esposto alla venerazione dei fedeli nella chiesa cattolica di Kandy: "*Il 16 gennaio si è spento il venerabile P. Vaz, Vicario generale di questa missione e padre dei missionari. Il dolore e la desolazione causati dalla sua perdita sono grandissimi e non possono sufficientemente essere descritti perché egli fu veramente un sacerdote santo*".

⁶¹ AA.VV., *Historia da Igreja em Portugal*, Coimbra, 1912, tomo III.

⁶² PERERA S. G., *The Oratorian Mission in Ceylon. Historical Documents relating to the Life and Labours of the Ven. Fr. Joseph Vaz, his companions and successors*, translated from the original Portuguese, Colombe, Ceylon, 1936-37; ID., *Life of the Ven. Fr. Joseph Vaz, Apostle of Ceylon*, Galle, 1942; *Souvenir do Tricentenario do Ven. Pe. José Vaz*, Mensario de Propaganda, XXIII (1951), 10; ROQUE MONTEIRO C., *A epopeia do escravo Pe. José Vaz no quadro geográfico, histórico, religioso e psicológico da sua época*, Pilar, Goa, 1957; GASBARRI C., *Il contrabbandiere di Cristo. P. Vaz, Apostolo di Ceylon*, Poliglotta Vaticana, 1958.

Da vent'anni P. José si era introdotto clandestinamente a Ceylon, oppressa dalla dura persecuzione scatenata contro i cattolici dai fanatici Calvinisti dell'Impero Olandese. Quando vi giunse, privo di alcun mezzo umano, in abito da schiavo ed effettivamente mendicante, non trovò più sacerdoti – tutti erano stati uccisi o espulsi dall'Isola –, vide le chiese profanate o distrutte ed i fedeli dispersi, terrorizzati dalla minaccia di morte; quando chiuse i suoi giorni terreni, lasciò una missione di 70.000 ferventi cattolici, quindici chiese, quattrocento cappelle. Questo piccolo uomo, con la sua santità di vita ed il suo zelo apostolico, aveva ristabilito in Ceylon una Chiesa con radici così profonde che le successive tempeste non sarebbero riuscite a scuoterla.

Era nato in India, nel villaggio materno di Benaolim, territorio di Goa, il 21 aprile 1651, in una famiglia cristiana dal XVI secolo, di cognome portoghese ma discendente da Bramini Konkany. Fu sicuramente il fervore di fede della sua casa a far maturare in José la vocazione sacerdotale; un fervore che continuò anche dopo la partenza di P. Vaz, dal momento che tutti i suoi nipoti divennero sacerdoti e la famiglia si estinse: "*si era immolata a Dio*"⁶³. Compiuti gli studi preparatori, José si trasferì all'Università dei Gesuiti in Goa per la formazione umanistica e poi al Collegio domenicano di S. Tommaso d'Aquino per la filosofia e la teologia, ricevendo l'Ordinazione nel 1676. Ritornato nel suo villaggio natio, iniziò ad esercitare il ministero sacerdotale, ma per poco tempo: l'esempio di fede e la preparazione culturale di P. José richiamarono l'attenzione, ed egli fu invitato a predicare nella cattedrale, e a dedicarsi nella metropoli al servizio delle Confessioni e della direzione spirituale, alla quale si affidarono anche illustri personaggi. L'ardore missionario che lo animava gli fece scoprire, in quel tempo, la triste realtà di Ceylon ed avrebbe voluto recarvisi; le autorità della Diocesi lo inviarono invece nel Kanara, territorio dell'Arcidiocesi di Goa, dove la Santa Sede aveva eretto un Vicariato Apostolico, ma dove si era scatenata da tempo una triste contesa di competenze e giurisdizioni. La vita cristiana dei fedeli ne era turbata e compromessa, e lo scandalo prodotto dalle controversie si diffondeva anche tra i pagani. Per riconciliare i Pastori era necessaria una grande umiltà, e per rianimare i fe-

⁶³ PAPALI C., *Un apostolo delle Missioni. P. Giuseppe Vaz*, Quaderni dell'Oratorio, 5, p. 2.

deli occorre una straordinaria dedizione: a P. Vaz non mancarono né l'una né l'altra e quando, nel 1684, egli lasciò l'incarico di Vicario Apostolico, la penosa situazione poteva dirsi appianata.

Nella solitudine e nell'ombra in cui l'ingratitudine lo lasciò dopo il suo rientro nella metropoli, P. José sentì più forte il desiderio di entrare in qualche Ordine religioso, ma dovette ancora una volta cercare una soluzione, dal momento che tutti gli esistenti ricevevano tra le loro file solo candidati di origine europea. Tentativi di istituire Comunità indigene vi erano stati, ma erano falliti; a Goa, però, con il permesso dell'Arcivescovo, tre sacerdoti indiani avevano iniziato la vita comune presso la chiesa di S. Croce dei Miracoli, sul Monte Boa Vista, e P. José chiese di farne parte. Eletto Superiore, ne fu il vero fondatore, in quanto non solo diede alla Comunità una nitida fisionomia spirituale, ma trovò anche la forma giuridica che le permetteva di continuare. Della Congregazione di San Filippo Neri era giunta notizia dal Portogallo, dove l'Oratorio era fiorente e fervidamente missionario; a P. de Quental, il 9 gennaio 1686, si chiesero le Costituzioni e indicazioni sulla nuova fondazione.

La fama di santità dei preti di Boa Vista si diffuse rapidamente, ed al ministero nella loro chiesa essi, animati dal fervore missionario di P. Vaz, aggiunsero ben presto un intenso apostolato nelle campagne.

L'impresa della fondazione e poi del riconoscimento canonico non fu facile⁶⁴, ma già una Bolla di Clemente XI il 26 novembre 1706 confermava la fondazione e ne elogiava l'operato. Nell'aprile 1709 un documento, conservato nell'archivio della Congregazione di Roma, firmato dai PP. Giovanni da Guarda e Antonio de Attaide, dell'Oratorio di Lisbona, attesta che “*nell'India Orientale, in Goa, è stata eretta dall'autorità Regia e Ordinaria e confermata da S. S. Clemente XI la Congregazione dell'Oratorio del nostro S. Padre Filippo Neri*”.

Sul finire del 1686, mentre la Comunità, ricca di vocazioni e di buoni frutti, già poteva reggersi senza di lui, P. Vaz sentì che era giunto il momento di rispondere alla mai sopita vocazione a favore dei cattolici

⁶⁴ COSTA NUNEZ (da) M., *Documentação para a historia da Congregação do Oratorio de Sta Cruz dos Milagres do Clero natural de Goa*, Centro de Estudios Historicos Ultramarinos, Lisboa, 1966. GASBARRI C., *Documenti sulla storia dell'Oratorio indiano*, in “L'Oratorio di S. Filippo Neri”, 24 (1967), 3, pp.41-44

di Ceylon sempre più abbandonati. Non c'erano altri sacerdoti asiatici disposti ad impegnarsi personalmente a servire una Chiesa perseguitata e languente, e P. José si sentiva interiormente chiamato. Rivelò il segreto del suo piano soltanto a P. Pascoal, a cui aveva chiesto di sostituirlo, e partì in compagnia di Giovanni – un ragazzo che lo avrebbe seguito fino alla fine con amore di figlio – cercando il modo di entrare nell'Isola.

Deposto il suo abito, adottò quello degli schiavi e dei mendicanti, e dopo alcuni mesi di faticosi tentativi riuscì a sbarcare sulla costa di Ceylon. Qui cadde immediatamente ammalato, e per alcuni giorni giacque sul ciglio della strada, con Giovanni anch'egli in preda alla febbre; sarebbe morto di stenti se alcune donne non l'avessero soccorso con un po' di cibo. Pur nel timore di essere scoperto, iniziò la ricerca dei cattolici, la maggior parte dei quali, sotto la sferza della persecuzione, aveva assunto esteriormente gli usi calvinisti e non osava esporsi. P. Vaz adottò allora un sistema coraggioso: si pose al collo, sul petto nudo di mendicante, la corona del Rosario, ed incominciò a bussare di porta in porta, chiedendo l'elemosina. Tra l'indifferenza dei buddisti e degli induisti, notò qualcuno che guardava con interesse quel segno della pietà cattolica: incominciò da una famiglia, e quando fu sicuro della sua fedeltà rivelò la propria identità. Fu quello l'inizio della rievangelizzazione dell'Isola, proseguita nel villaggio sicuro di Jaffna, per due anni, nell'esercizio segreto del ministero, con la celebrazione notturna della Messa e l'ascolto di quelli che a lui si rivolgevano per la Confessione ed il colloquio spirituale. Il rifiorire della Comunità attirò l'attenzione delle Autorità olandesi ed il governatore, intenzionato a stroncare quella ripresa, assegnò laute ricompense a chi avesse consegnato il sacerdote. Ma nessuno tradì P. Vaz, che fu anzi messo in salvo mentre si scatenava contro i fedeli l'ira dei Calvinisti: non pochi furono i martiri, e molti cattolici finirono in prigione i loro giorni.

All'interno dell'Isola, dove P. Vaz fu fatto fuggire, sul piccolo stato di Kandy ancora formalmente autonomo, dove vivevano molti cattolici che mai avevano incontrato un sacerdote, regnava Re Vilamadharmā Surya. Gli agenti calvinisti prevennero l'arrivo del Padre diffondendo false voci che lo presentavano come spia dei Portoghesi; ed il piano funzionò: appena giunto, P. Vaz fu imprigionato. Il Re di Kandy tuttavia, che, pur essendo buddista, non approvava l'incarcerazione di quello straniero dall'indole profondamente spirituale, conobbe attraverso i

sorveglianti la santità di vita del prigioniero e gli divenne amico, trasmettendo anche a suo figlio, Narendrasinha, la venerazione con cui, succeduto al padre, egli trattò il sacerdote cattolico. P. Vaz ebbe così la possibilità di predicare e di diffondere la fede in tutto il regno, percorrendone a piedi il territorio e dovunque ristabilendo la presenza della Chiesa.

L'epidemia di vaiolo scoppiata nel 1697, per testimonianza dello stesso re, avrebbe completamente distrutto la popolazione se la carità e l'intelligenza di P. Vaz non avesse provveduto a curare i malati e a dettare norme igieniche che di fatto contennero il contagio. In quello stesso anno erano giunti a Ceylon dall'Oratorio di Goa, con il quale P. Vaz era in costanti rapporti epistolari, i PP. José de Menezes e José Carvalho; alla morte di Padre Vaz dieci missionari lavoravano in quelle terre, imbevuti del suo spirito e preparati a proseguire l'opera, per la quale egli formò anche dei laici affidando loro la cura di molte disperse comunità. Ogni villaggio era stato da lui incoraggiato a costruirsi la propria cappella, ed un Annavi, in qualità di catechista, vi curava la formazione del popolo servendosi dei manuali che P. Vaz, mediante lo studio del tamil e del singale, aveva composto in lingua locale. Le radici profonde della Chiesa dello Sri Lanka affondano nell'azione di questi apostoli laici, non meno che in quella dei sacerdoti.

Bramino per nascita e per tradizione familiare, asceta assolutamente povero e disposto ad ogni sacrificio, P. Vaz realizzò, senza forse rendersene conto, la più felice unione dell'ascetismo orientale con la spiritualità cristiana.

Il lavoro incessante e le privazioni di ogni genere avevano stremato il suo fisico; non gli rimaneva neppure la forza di muoversi. Nella notte del 15 gennaio, ricevendo il Viatico, ai Padri che gli chiedevano l'ultimo ricordo disse: *“Ricordate che non si può facilmente compiere al momento della morte quello che si è trascurato di fare per tutta la vita”*, e tenendo in mano una candela, con il nome di Gesù sulle labbra chiuse il suo pellegrinaggio terreno.

Il Preposito dell'Oratorio di Goa scrisse la prima vita di P. José nel 1723, e nel 1732 Papa Benedetto XIV autorizzava l'introduzione del processo canonico di beatificazione. Già nel 1753 l'Oratorio di Venezia faceva pubblicare in italiano *“L'Apostolo di Ceylan. P. Giuseppe Vaz della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri”*. Ragioni di ca-

rattere prevalentemente politico ritardarono la beatificazione di questo straordinario missionario, venerato come santo da tutto il popolo. Fu durante la prima visita apostolica di un Successore di Pietro in terra sri-lankese, che Giovanni Paolo II poté finalmente decretargli l'onore degli altari.

5. Il Padre "assente" del Concilio Vaticano II

Così fu definito durante e dopo le assisi conciliari del Vaticano II il **Ven. John Henry Newman**⁶⁵ (1801-1890), fondatore d.O. in Inghilterra, creato Cardinale di S. R. Chiesa da Papa Leone XIII nel 1879 in riconoscimento dei suoi altissimi meriti verso la Chiesa. Guida sicura – affermò di lui Paolo VI – per tutti coloro che “*sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo moderno*”, J. H. Newman anticipò riflessioni teologiche ed orientamenti di pensiero che risuonarono abbondantemente nell'ultimo Concilio Ecumenico, tanto da far dire a molti che egli è il moderno “Dottore della Chiesa”.

“In occasione del secondo centenario della nascita del Venerato servo di Dio John Henry Newman – scriveva Giovanni Paolo II nella lettera Pontificia commemorativa dell'anniversario⁶⁶ – che segue a quelle che lo stesso Pontefice indirizzò negli anniversari del 1979 e del 1991- mi unisco volentieri ai Vescovi dell'Inghilterra e del Galles, ai sacerdoti dell'Oratorio di Birmingham e a una schiera di voci in tutto il mondo, nel lodare Dio per il dono del grande Cardinale inglese e per la sua duratura testimonianza”.

“Riflettendo sul misterioso disegno divino che si dispiegava nella sua vita, – continuava il Papa – Newman acquisì un senso profondo e persistente del fatto che “Dio mi ha creato per renderGli un determinato servizio. Mi ha affidato un'opera che non ha affidato a un'altra per-

⁶⁵ MORALE MARIN J., *John Henry Newman. La vita*, edizione italiana a cura di L. Orbetello, Milano, 1998; MURREY P., *Newman the oratorian*, Dublin, 1968; CISTELLINI A., *Intorno alla vocazione filippina di J. H. Newman*, in “*Memorie Oratoriane*”, 16 (1993), 20-43. Per l'enorme bibliografia del Newman e sul Newman v. CALLEGARI L., *Newman. La fede e le sue ragioni*, Milano, 2001, pp.187-196.

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera al Molto Reverendo Arcivescovo di Birmingham, 21 gennaio 2001.

sona. Io ho la mia missione” (Meditazioni e Devozioni). *Quanto appare vero questo pensiero ora che consideriamo la sua lunga vita e l’influenza che continua a esercitare anche dopo la morte! Nacque in un momento preciso, il 21 febbraio 1801, in un luogo preciso, Londra, e in una famiglia precisa, primogenito di John Newman e di Jemina Fourdrinier. Tuttavia la missione particolare che Dio gli affidò garantisce che John Henry Newman appartiene a ogni epoca, luogo e persona.*

Newman nacque in un’epoca travagliata non solo politicamente e militarmente, ma anche spiritualmente. Le vecchie certezze vacillavano e i credenti si trovavano di fronte alla minaccia del razionalismo da una parte e del fideismo dall’altra. Il razionalismo portò con sé il rifiuto sia dell’autorità sia della trascendenza, mentre il fideismo distolse le persone dalle sfide della storia e dai compiti terreni per generare in loro una dipendenza insana dall’autorità e dal soprannaturale. In quel mondo Newman giunse veramente a una sintesi eccezionale fra fede e ragione che per lui erano “come due ali sulle quali lo spirito umano raggiunge la contemplazione della verità” (cfr. Fides et ratio, Introduzione; cfr. ibidem, n. 74). Fu la contemplazione appassionata della verità a condurlo a un’accettazione liberatoria dell’autorità le cui radici sono in Cristo, e a un senso del soprannaturale che apre la mente e il cuore umani a una vasta gamma di possibilità rivelate in Cristo. “Illumina gentilmente l’oscurità, guidami” scrisse Newman ne “La Nuvola della non Conoscenza”. Per lui Cristo era la luce al centro di qualsiasi oscurità. Per la sua tomba scelse la seguente epigrafe: Ex umbris et imaginibus in veritatem; era chiaro che alla fine del suo viaggio terreno fosse Cristo la verità che aveva trovato.

Tuttavia la ricerca di Newman fu segnata dal dolore. Una volta pervenuto al senso incrollabile della missione affidatagli da Dio, dichiarò: “Quindi, Gli crederò... se sono malato, la mia malattia può servirGli, se sono perplesso, la mia perplessità può servirGli... non fa nulla invano... Può allontanare i miei amici. Può gettarmi fra estranei. Può farmi sentire desolato, può far precipitare il mio spirito, può nascondermi il futuro. Tuttavia, Egli sa perché” (Meditazioni e Devozioni).

Tutte le prove che conobbe invece di sminuirlo o distruggerlo paradossalmente confermarono la sua fede nel Dio che lo aveva chiamato e rafforzarono in lui la convinzione che Dio “non fa nulla invano”. Alla fine ciò che risplende in Newman è il mistero della Croce del Signore:

fu il centro della sua missione, la verità assoluta che contemplava, la "luce gentile" che lo guidava".

Abbiamo scelto di riprodurre integralmente la Lettera Pontificia, poiché costituisce della vita e della proposta spirituale di Newman una profonda sintesi. Non possiamo però tralasciare un accenno alla scelta oratoriana che il neo-convertito compie, prima di tornare in Inghilterra con il Breve di Papa Pio IX⁶⁷ che istituisce l'Oratorio dando a Newman facoltà di propagarlo in quella Nazione in cui da poco si era ricostituita la Gerarchia Cattolica.

Padre Newman amò l'Oratorio che aveva scelto, e sentì profondamente di appartenervi.

"Amo un vecchio dal dolce aspetto. – egli scrisse di san Filippo – Lo ravviso nella sua bianca veste, dal suo pronto sorriso, dall'occhio acuto e profondo, dalla parola che infiamma uscendo dal suo labbro quando non è rapito in estasi..."

Suonano significative le parole con cui chiese a Papa Leone XIII un favore, nel momento in cui gli fu offerta la Porpora romana: *"Da trent'anni sono vissuto nell'Oratorio, nella pace e nella felicità. Vorrei pregare Vostra Santità di non togliermi a san Filippo, mio padre e patrono, e di lasciarmi morire là dove sono vissuto così a lungo."*

Il fondatore dell'Oratorio inglese, che ben conosceva l'esperienza oratoriana delle origini, si collocava, con tali espressioni, sulla scia dei primi discepoli di Filippo Neri chiamati alla dignità cardinalizia, secondo la tradizione di affezionata appartenenza che caratterizza ancora l'ultimo dei Cardinali oratoriani, padre Giulio Bevilacqua, dell'Oratorio di Brescia, il quale, accettando la Porpora per le insistenze di Paolo VI, chiese ed ottenne dal Papa di poter continuare il suo ministero di Parroco nella comunità oratoriana di Sant'Antonio, alla periferia di Brescia.

Che cosa, in Padre Filippo, affascinò John Henry Newman, e lo spinse a scegliere l'Oratorio come forma e metodo della sua vita sacerdotale nella Chiesa cattolica?

Padre Newman lo espresse particolarmente in alcuni splendidi testi: le *"Lettere"* sulla vocazione oratoriana; i sermoni predicati nella chiesa

⁶⁷ PII PP.IX, Breve *"Magna Nobis semper"*, 26 novembre 1847, in *Collectanea*, 41-44.

di Birmingham sulla “missione di san Filippo Neri”; alcune preghiere – e tra queste le preziose “Litaniae” – composte per chiedere all’intercessione del Santo le grazie di cui egli fu singolarmente arricchito.

Ma c’è un aspetto, pensiamo, che sopra ogni altro attrasse Newman e che esprime in armoniosa sintesi tutto il mondo interiore di Padre Filippo: è quello cantato nel primo verso della notissima poesia-preghiera che in italiano rendiamo: “*Guidami, luce gentile*”. La “gentilezza” di Padre Filippo non è soltanto una dote del suo carattere, ma racchiude la singolare libertà di spirito, tanto cara a Newman, l’amore per una vita di autentica comunità ma normata da leggi di discrezione, il rispetto delle doti di ognuno, la sapiente semplicità che fece della gioia di Filippo “una gioia pensosa”, secondo la bella formula di Goethe⁶⁸.

Il Cardinale morì nella sua comunità di Birmingham l’11 agosto del 1890, dopo aver sperimentato ed offerto con fede tante sofferenze ed incomprensioni, sospetti ed opposizioni⁶⁹, acuite dalla straordinaria sensibilità del suo animo.

Era stato educato nella Chiesa Anglicana, aveva conosciuto a quindici anni una prima “conversione” spirituale che lo introdusse nel cammino della perfezione evangelica, era diventato sacerdote nella sua Chiesa e parroco di St. Mary, aveva fondato il Movimento di Oxford per lo studio dei Padri della Chiesa e la storia del cristianesimo antico, aveva scoperto nella Chiesa Cattolica la Chiesa di Cristo ed aveva deciso di entrarvi nel 1845 con un passo di enorme coraggio, nel 1847 ricevette a Roma l’ordinazione sacerdotale: una vita vissuta alla luce della coscienza formata, nel calore della preghiera, nell’incessante studio e nell’annuncio apostolico della Verità: “*profonda onestà intellettuale, fedeltà alla coscienza ed alla grazia, pietà e zelo sacerdotale, devozione alla Chiesa di Cristo ed amore per la sua dottrina, incondizionata fiducia nella Provvidenza ed assoluta obbedienza al volere di Dio*” scriveva Giovanni Paolo II nella Lettera commemorativa del I centenario dell’elevazione alla sacra Porpora⁷⁰ – “*il genio di Newman*”.

⁶⁸ v. *Viaggio in Italia*, Napoli, 26 maggio 1787.

⁶⁹ NEWMAN J.H., *Apologia pro vita sua*, trad. italiana di M. Guidacci e G. Velocci, Milano, 1994. L’opera si chiude nel nome di San Filippo (v. pp.297-298).

⁷⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera al Molto Reverendo Arcivescovo di Birmingham, 7 aprile 1979.

“Rendendo grazie a Dio – conclude la Lettera Pontificia del 2001 – per il dono del venerato John Henry Newman, in occasione dei duecento anni della nascita, preghiamo affinché questa guida certa ed eloquente nella nostra perplessità diventi anche nelle nostre necessità un intercessore potente al cospetto del trono della grazia. Preghiamo affinché la Chiesa proclami presto ufficialmente e pubblicamente la santità esemplare di uno dei campioni più versatili e illustri della spiritualità inglese”.

6. Palme di martirio

Nella Polonia, “semper fidelis” per la sua fervida adesione alla fede cattolica e la coraggiosa resistenza di fronte a chi, lungo i secoli, ha voluto eliminare l’identità della Nazione, le Congregazioni dell’Oratorio – fiorite a partire dal 1655 con la fondazione di Gostyn, nella quale diede cospicui esempi di santità il **Sv. di Dio Wawrzyniec Kusniak**⁷¹ (1788-1866) – conobbero la prova del martirio. Durante l’ultimo conflitto mondiale, furono uccisi in odio alla fede P. **Ferdynand Machay**, dell’Oratorio di Tarnow e P. **Jan Mikalkowski**, dell’Oratorio di Studzianna, i cui nomi figureranno tra i Martiri polacchi di una prossima beatificazione.

Nella terribile guerra civile che sconvolse la Spagna, cattolica fin nel titolo con cui i suoi Re sono stati per secoli denominati, l’Oratorio diede un numero notevole di testimonianze di fedeltà fino al martirio. La Congregazione di Barcelona-Gracia fu privata dei PP. **Pedro Garret Vilar del Bosch, Candido Vila Maneja, Aleix Soler Llobera, Joaquim Serra Auferil, Martí Subirà Arumi**⁷², uccisi in odium fidei, per l’unico motivo di essere ministri di Cristo; la Congregazione di Barcelona-Barrio gotico, perse il Preposito P. **Agustì Mas Folch**, il P. **Josep Serra Altarriba** e i fratelli laici **Emili Prat Miquel** e **Joaquim**

⁷¹ JAROMIN H., *Il nostro passato*, Tarnow, 1968, ds.

⁷² COLAS I PERIRO’ F., *L’Oratori de Sant Filip Neri de Gracia*, Barcelona, 1996, pp. 93-121.

Bellera Morera⁷³ coraggiosi testimoni del Vangelo; e la Casa di Vich il **P. Ramòn Felius**.

Tra questi martiri, un accenno particolare riserviamo al **Sv. di Dio Salvio Huix Miralpeix**⁷⁴ che diede testimonianza di supremo amore a Cristo insieme alla maggior parte del clero secolare e regolare di Lerida, sterminato dalla ferocia dei rossi fra il luglio e il settembre del 1936. La sua beatificazione, con vari altri martiri spagnoli, sembra imminente.

Nato nella diocesi di Vic, a S. Margherita di Vellors (Gerona) il 22 dicembre 1877, da una famiglia nella quale la fede in Dio e l'amore per il Papa e per la Chiesa erano patrimonio sacro ed irrinunciabile, fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1903, ed entrò, quattro anni dopo, nella Congregazione dell'Oratorio dedicandosi in essa, per vent'anni, ad un intenso apostolato di predicazione, di studio e di pubblicazioni, di insegnamento catechistico, di docenza nel seminario diocesano, e di promozione delle associazioni femminili.

Era Preposito dell'Oratorio di Vic quando, nel 1927, fu nominato vescovo di Ibiza, dove diede straordinario impulso alla vita religiosa. Trasferito il 29 gennaio 1935 alla diocesi di Lerida, continuò la sua intensa opera apostolica, fino al 21 luglio 1936, quando i rossi assalirono il palazzo vescovile e mons. Huix, benché riluttante, per salvare i suoi collaboratori, accettò di rifugiarsi presso conoscenti. Venuto a sapere del pericolo che i suoi soccorritori correvano per lui, nella notte del 23 lasciò il suo rifugio e si presentò ad un corpo di guardia dichiarando la propria identità. Fu subito incarcerato assieme ad altri prigionieri, con i quali condivise le sofferenze e le nascoste gioie della preghiera e dei sacramenti, fino all'ultima commovente distribuzione dell'Eucarestia che fu di viatico. La mattina del 5 agosto, alle 4,30, furono portati tutti quanti presso il cimitero e vennero fucilati: il Vescovo aveva chiesto la grazia di essere ucciso per ultimo per impartire a tutti l'assoluzione e

⁷³ LA PLANA de C. J., *L'Oratori de Sant Felip Neri de Barcelona i el seu patrimoni artistic i monumental*, Monserrat, 1978, p. 300.

⁷⁴ TIBAU DURAN N., *El Excmo y Rvdmo P. Salvio Huix Miralpeix, C.O. Apuntes biograficos*, Lerida, 1948; Mons. *Salvio Huix y Miralpeix*, in "L'Oratorio di san Filippo Neri", n.7, Roma, 1962; MONTERO MORENO A., *Historia de la persecucìon religiosa en Espana (1936-1939)*, Madrid, 1961.

per poter confortare fino alla fine i suoi compagni di martirio.

Prima dell'arresto aveva consegnato la sua croce vescovile ad un conoscente chiedendogli che fosse fatta pervenire al Santo Padre, per il quale offriva la vita, assicurandolo della sua fedeltà.

La fedeltà di questi Oratoriani fino all'effusione del sangue, ci introduce nel settore, ugualmente glorioso, della testimonianza evangelica data attraverso le opere di Carità a favore dei più deboli.

7. Oratoriani "operatori di misericordia"

Il Santo Padre Filippo testimoniò l'eccellenza della carità non solamente nell'amabilità dei rapporti interpersonali e nello zelo per la salvezza delle anime, ma anche nell'operoso servizio alle necessità dei fratelli. Le visite ai poveri degli Ospedali romani ed ai carcerati, e l'amorosa assistenza dei pellegrini, che Giovanni Paolo II ricorda nella Bolla di indizione dell'Anno Santo 2000⁷⁵, ispirarono lungo i secoli particolarmente alcuni Oratoriani che alla generosità univano capacità organizzative nell'ambito delle opere di carità, benchè mai queste attività figurino nelle Costituzioni come specifiche della Congregazione. Sorta per l'annuncio della Parola di Dio, nello stile della familiare trattazione, per la formazione dei fedeli ad una consapevole partecipazione alla vita sacramentale, e per un degno esercizio del ministero sacerdotale, la Comunità oratoriana non si dedicò a settori assistenziali per i quali altre Congregazioni religiose e Confraternite di laici esistevano, appositamente istituite. Le stesse opere di carità al servizio dei malati che P. Filippo chiedeva ai suoi discepoli dell'Oratorio Secolare, erano volte più alla formazione spirituale di chi le esercitava – ed in particolare all'acquisizione dell'umiltà – che alla convinzione di doversi fare carico di gravi realtà sociali. Ciò che sempre P. Filippo esercitò fu la carità spicciola dell'aiuto concreto dato in presenza di particolari bisogni – quello, per esempio, delle ragazze che non potevano sposarsi perché

⁷⁵ Incarnationis Mysterium, 5: "Lo attesta in modo esemplare la figura di san Filippo Neri che, in occasione del Giubileo del 1550, diede inizio alla 'carità romana' come segno tangibile dell'accoglienza verso i pellegrini".

prive di dote, o di lavoratori che con riuscivano a campare – ma era lontano dalla sua impostazione il pensiero di organizzare delle opere assistenziali.

Sono stati singoli oratoriani, lungo il corso dei secoli, a dar origine ad iniziative di carità che arricchiscono la storia dell'Oratorio di pagine gloriose.

P. Carlo Mino (1878-1968), dell'Oratorio di Biella, fondatore e padre della locale "Piccola Casa della divina Provvidenza", è forse la testimonianza più recente di questo capitolo della storia oratoriana scritto da uomini generosi e capaci di intraprendere, spinti spesso dalle circostanze ed interpellati dalle necessità della gente. Fu il caso di **san Luigi Scrosoppi**⁷⁶ (1804-1881), coinvolto nelle iniziative del fratello a favore delle bambine "derelitte", il quale, a sua volta, si trovò a provvedere ad una istituzione a cui forse non aveva pensato di dedicarsi.

La vita di questo santo oratoriano si colloca nell'epoca che conobbe la violenta estinzione di un grandissimo numero di Case oratoriane in Italia, a causa delle legge eversive. Nessuna però, al dire del Cistellini⁷⁷, si chiuse con un tramonto radioso come fu quello dell'Oratorio di Udine, il cui ultimo Padre è stato solennemente canonizzato in S. Pietro il 10 giugno 2001.

Di P. Luigi disse Giovanni Paolo II, pronunciando l'omelia della beatificazione, il 4 ottobre 1981: *"entra nella Congregazione dell'Oratorio e ne fa un dinamico centro di irradiazione di vita spirituale. Nella sua vita, spesa totalmente per le anime, egli ha avuto tre grandi amori: Gesù, la Chiesa ed il Papa, ed i "piccoli". Fin da giovanissimo sceglie Cristo e lo ama, contemplandolo povero ed umile a Betlemme; lavoratore a Nazaret; sofferente e vittima nel Getsemani sul Golgotha; presente nell'Eucarestia. "Voglio essergli fedele – ha scritto – attaccato perfettamente a Lui nel cammino del cielo e riuscire una sua copia". A fondamento della sua molteplice attività pastorale e caritativa, c'è una*

⁷⁶ TINTI L., *Memorie del P. Luigi Scrosoppi, d.O.*, Udine, 1897; BIASUTTI G., *P. Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di S. Filippo Neri, fondatore delle Suore della Provvidenza*, Udine, 1979; PAPASOGLI ZALUM M.-PAPASOGLI G., *Per i più poveri*, Udine, 1980; edizione aggiornata: *S. Luigi Scrosoppi, prete per i più poveri*, Udine, 2001.

⁷⁷ CISTELLINI A., *P. Luigi Scrosoppi, beato filippino*, in "Memorie Oratoriane", n.s. II (1981), 5-6-7-8, 14-22.

profonda interiorità; la sua giornata è una continua preghiera: meditazione, visite al SS. Sacramento, recita del Breviario, Via crucis giornaliera, Rosario ed, infine, lunga orazione notturna. Luminoso ed efficace esempio di equilibrata sintesi fra vita contemplativa e vita attiva."

Lo stesso Pontefice, che nel Breve "Pia Mater Ecclesia" aveva ricordato il motto di P. Luigi: "fare, patire, tacere" aggiungendo che "senza dubbio esprimeva il suo stile di vita e si accordava chiaramente anche con il suo proposito di vivere il terzo grado dell'umiltà", completava il netto profilo del Santo nell'omelia della solenne canonizzazione: "la santità è dono che il Padre ci comunica mediante Gesù Cristo. La fede in Lui è, infatti, principio di santificazione. Per la fede l'uomo entra nell'ordine della grazia; per la fede egli spera di prendere parte alla gloria di Dio. Questa speranza non è vana illusione, ma frutto sicuro di un cammino ascetico tra tante tribolazioni, affrontate con pazienza e virtù provata. Fu questa l'esperienza di san Luigi Scrosoppi, durante una vita interamente spesa per amore di Cristo e dei fratelli, specialmente dei più deboli e indifesi. "Carità! Carità!": quest'esclamazione sgorgò dal suo cuore nel momento di lasciare il mondo per il Cielo. La carità egli esercitò in modo esemplare, soprattutto nei confronti delle ragazze orfane e abbandonate, coinvolgendo un gruppo di maestre, con le quali diede inizio all'Istituto delle "Suore della Divina Provvidenza". La carità fu il segreto del suo lungo e instancabile apostolato, nutrito di costante contatto con Cristo".

Nato ad Udine il 4 agosto 1804, Luigi Scrosoppi visse gli anni della sua infanzia in famiglia, dove abitava, a causa della soppressione del locale Oratorio, il fratello P. Carlo Filafferro, nato dal precedente matrimonio della madre. Affidato alle cure di Padre Carlo e frequentando la chiesa nella quale ancora officiavano i Padri, pur costretti a sciogliere la Comunità, Luigi crebbe alla scuola di Filippo Neri, e celebrò la Prima Messa il 1 aprile 1827 dando inizio al suo ministero, oratoriano nell'anima dal momento che non lo poteva essere giuridicamente. Nell'esercizio delle virtù e nel servizio pastorale e caritativo di P. Luigi emerge chiarissima questa *dimensione oratoriana*, che indusse il giovane prete diocesano a seguire il fratello quando, mutate le situazioni politiche, si poté pensare di ricostituire la Congregazione. Terminata la vita terrena di P. Carlo senza che la l'opera fosse giunta pienamente ad ef-

fetto, P. Luigi impegnò le sue energie e persino i beni di famiglia per realizzare quel sogno di cui era profondamente partecipe, e riuscì a compiere con la sua tenacia ciò che P. Carlo non aveva potuto attuare.

La triste condizione politica e storica del secolo XIX portò nell'arco di un decennio alla distruzione, addirittura materiale, della Congregazione che P. Luigi aveva ristabilito con fatiche pari all'amore che nutriva. Ma il discepolo di S. Filippo continuò a considerarsi e a firmarsi "dell'Oratorio" fino al termine della vita, vincendo con la sua appartenenza all'ideale filippino i colpi tremendi che quel secolo diede anche alle Congregazioni oratoriane. Non ne abbandonò l'abito, indossato fino alla fine come una livrea amata, quell'abito stinto e consunto che le sue figlie conservano ad Udine come preziosa reliquia della sua fedeltà all'Oratorio e della sua inesausta carità; e "*presbyter Oratorii*" fu scritto sulla pietra tombale del Padre, tanto quella qualifica gli era cara e familiare. L'Oratorio, che vide distrutto dalla violenza di una ideologia che si autoproclamava liberale, gli restò nel cuore, con intatto il suo patrimonio di ideali. E a più di un secolo dalla sua morte, è commovente riflettere sul fatto che il miracolo approvato per la sua canonizzazione proprio a favore di un confratello oratoriano il Beato Luigi lo ha ottenuto.

Alcuni articoli di P. Antonio Cistellini e di Mons. Guglielmo Biasutti⁷⁸, sono di valido aiuto per introdurre nell'argomento chi volesse dedicarsi ad una ricerca più ampia sulla dimensione oratoriana di P. Luigi. Essa certamente porterebbe alla luce ricche vene di spirito oratoriano: quelle che hanno plasmato l'attività pastorale e lo stile apostolico di P. Luigi, il suo modo di rapportarsi con le persone prima ancora che con i loro problemi, un metodo che facilmente riconosciamo "filippino".

"Non è certo difficile – scrisse Cistellini in occasione della beatificazione – ravvisare in lui tratti, modi, indirizzi squisitamente filippini: le copiose relazioni e deposizioni ne sono eloquente testimonianza. Si staglia tra queste la sua dirittura vivace la predilezione per la semplicità e la schiettezza in quanti cura ed avvicina, la candida immacolatezza dell'uomo prestante, dolce e severo insieme, d'intelligenza luci-

⁷⁸ CISTELLINI A., *Padre Luigi Scrosoppi...*, cit; BIASUTTI G., *Il Preposito della rinata Congregazione*, in "Memorie Oratoriane", n.s. II (1981), 5-6-7-8, 23-40.

da, anche se non dotata di cultura, amabilissimo. Anche le burle, piacevoli e spontanee, di cui è costellata la giornata tra le sue figlie, sembrano esemplate sull'incomparabile modello del gioioso prete della Chiesa Nuova. Perfino le umili vicende delle sue prime figlie, agli albori dell'istituto, hanno la grazia e la freschezza di autentici fioretti filippini. Ma è soprattutto nel seguire le linee tipiche della sua spiritualità che si avvertono in P. Luigi chiare consonanze con il programma di vita religiosa che P. Filippo commendava ai suoi. Farsi santi, innanzitutto: il fondamento indispensabile, insostituibile, l'umiltà. Non era certamente un monito singolare: ma fu indubbiamente singolare l'insistenza con cui Filippo lo propose e lo ribadì, e la sincerità e la coerenza con cui P. Luigi l'ebbe come norma direttiva per sé e per e per le anime dei suoi. "L'umiltà – sottolineava nei suoi propositi – nello stare, nel parlare, nel domandare"; "L'umiltà e la carità sia manifesta con tutti e in ogni opera: semper mel in ore et mel in corde". "Sarete presto santa se vi terrete per un bel nulla; se bramerete di essere abbandonata e tenuta in nessun conto; se accetterete dalla mano di Dio tutto ciò che vi accadrà; se non desidererete che di fare la volontà di Dio."

Emerge in P. Luigi, in modo convincente, la profonda unità di spirito contemplativo e di instancabile impegno nell'esercizio della carità.

Anche a questo proposito, P. Cistellini propone una chiara sintesi che meriterebbe di essere sviluppata: "Come il suo fervido Padre Filippo, P. Luigi era uomo tutto immerso ininterrottamente in Dio, pervaso di un amore per Lui bruciante. L'assidua contemplazione del mistero Trinitario e la tenera devozione al mistero dell'Incarnazione; l'intensa partecipazione alla Passione, per cui si sentiva "con Gesù Cristo offerto all'Eterno Padre in sacrificio"; la celebrazione della Messa (così affine a quelle memorabili del suo San Filippo) raccolta, quieta, appassionata, "da serafino", col seguito dei prolungati silenzi d'adorazione nell'umile cappella e nella sua chiesa oratoriana; la cura per il decoro del tempio (anche questa una tradizione squisitamente filippina), espressa anche in massime illuminanti: "Poveri in casa, ricchi in chiesa"; la devozione calda, dolce, confidente alla Vergine (fu uno dei propugnatori del culto al Cuore Immacolato di Maria proprio nel tempo in cui sorgeva la prima chiesa oratoriana in Londra, dedicata a questo titolo mariano): appaiono come elementi essenziali della sua spiritualità, le linee fisionomiche che ne tratteggiano la figura interio-

re, modellata e continuamente confrontata su quella del suo padre e maestro Filippo Neri.

E come non avvertire tale perfetta consonanza in quella nota distintiva di P. Luigi che caratterizza e impronta tutto il suo intenso operare e le sue stesse iniziative: l'abbandono gioioso e fiducioso nella divina Provvidenza? "Far tutto bene – diceva – e poi grande confidenza in Dio"; "soffrire tutto allegramente"; "Fare, patire, tacere!" erano le sue massime, i suoi motti abituali, di schietta derivazione filippina anch'essi".

Chi volesse approfondire l'indagine e la riflessione sull'intenso esercizio della carità da parte di San Luigi Scrosoppi, riscontrerebbe caratteristiche che evidenziano la sua profonda adesione alla "scuola" di Padre Filippo.

Tra queste desideriamo sottolinearne una sola, ma fondamentale: il rapporto che P. Luigi instaura con le persone non è puramente funzionale ai loro bisogni materiali o spirituali, ma è innanzitutto un'attenzione alla persona nel suo intrinseco valore, un *incontro personale* nel quale la persona si sente amata per quello che è, e percepisce un impulso ad essere sempre più autenticamente se stessa. La carità da lui esercitata non risponde ad un programma di attività suggerite da naturale atteggiamento filantropico, ma è l'autentica forma della moralità, la modalità con cui il cristiano vive ogni aspetto ed ogni realtà della vita. In quanto virtù teologale, ha in Dio la sua fonte, e, più che iniziativa umana, fiorisce come esperienza di un grandissimo Amore accolto dal cristiano nella propria vita e comunicato nel rapporto con il prossimo. Solo chi ha incontrato la Grazia riesce a stabilire con gli altri quel rapporto gratuito, paziente, attivo e costruttivo, che è autentico amore poiché rispetta *tutto* l'uomo.

In questa *piena* relazione interpersonale, che abbraccia tutta la persona concreta che sta di fronte, Padre Filippo – lo abbiamo sottolineato nelle pagine precedenti – è maestro di incomparabile valore. E la sua "scuola", umilmente attiva nella semplicità delle comunità che vogliono mantenersi fedeli a tutta l'impostazione trasmessa dal loro Padre, produce frutti di autentica santità, in cui l'umano conosce la sua più alta fioritura.

P. Luigi Scrosoppi, umile filippino dell'Oratorio di Udine, morto nella sua città il 3 aprile del 1881, ne è stupenda testimonianza. La continuano con il loro impegno in Europa, in America Latina in Africa e in

Asia le sue figlie, le "Suore della Provvidenza", fondate da P. Luigi nel 1845, le quali hanno scritto nel corso della loro storia pagine di stupenda adesione allo spirito ed allo stile del S. Fondatore.

Con un rapido sguardo rivolto soltanto agli ultimi due secoli, meritano di essere ricordati, nell'esercizio della carità a favore dei più poveri, alcuni Oratoriani che diedero inizio anche a Comunità religiose femminili. Tra questi, P. Marco Castañer y Seda⁷⁹ (1815-1878), dell'Oratorio di Sevilla, che fondò le Suore "Religiosas filipenses", P. Francisco Garcia Tejero⁸⁰ (1852-1909) fervente restauratore dell'Oratorio di Sevilla, padre premuroso dei poveri della sua città, per le necessità materiali e spirituali dei quali, fondò, a sostegno delle sue opere caritative, due Congregazioni femminili: le Suore "Filipenses Hijas de Maria Dolorosa", e "Misioneras de la Doctrina cristiana". In Italia, in quegli stessi anni, emergono notevoli esempi di santità nel **Sv. di Dio Emilio Venturini**⁸¹ (1842-1905), dell'Oratorio di Chioggia, che fondò le "Serve di Maria Addolorata" per l'educazione e l'assistenza dei più bisognosi. Uomo di squisita formazione umanistica, che traspare dallo stile dei suoi scritti ed è testimoniata anche dal rapporto con uomini di cultura del suo tempo, si dedicò ad una intensa attività di predicazione e di animazione cristiana della società. Era entrato nell'Oratorio nel 1858, e nel 1864 era stato ordinato sacerdote, ma il provvedimento di soppressione causato dalle leggi eversive che scioglievano nel 1868 la Comunità, lo costringe ad abitare nella propria casa di famiglia. Incomincia in quest'epoca il suo contatto con le zone più povere della città, coadiuvato dalla maestra Elisa Sambo, con la quale nel 1870 inizia l'opera di assistenza alle orfane che dà origine alla Congregazione delle Suore. I Padri dell'Oratorio rientrano in Casa nel novembre del 1883 ed anche P. Emilio si inserisce nella risorta Comunità, ma ormai le opere che ha iniziato sono in sviluppo e richiedono una costante cura. P. Venturini vi si dedica senza tralasciare le attività apostoliche che lo resero,

⁷⁹ BARRIOS MONEO A., *Dos hermanos: un carisma, una esperanza*, Madrid, 1992.

⁸⁰ GARCIA TEJERO F., *Autobiografía*, Sevilla, 1979.

⁸¹ Copiosa bibliografia in BARCARIOLO P., *Un uomo tra le calli. P. Emilio Venturini, fondatore delle Serve di Maria Addolorata*, Chioggia, 1990.

nella sua città, uno dei più illustri esempi di sacerdote. Sulla stessa linea di servizio attivo nelle opere di misericordia, fiorisce nell'Oratorio di Verona il **Sv. di Dio Filippo Bardellini**⁸² (1878-1956) cui già si è fatto cenno nel capitolo precedente, a proposito del Convegno di Bologna del 1932. Nato in un tempo difficile nel popolare quartiere dei Filippini, qui trascorse la fanciullezza e la giovinezza tra le difficoltà – non ultima la terribile inondazione del 1882 – che in quegli anni spinsero molti all'emigrazione.

L'ambiente parrocchiale della Congregazione dell'Oratorio ed il seminario diocesano gli fornirono una formazione umana e spirituale molto solida, che lo indusse ad entrare nella Comunità filippina nel 1901, dove il 10 agosto 1904 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Visse le primizie del suo sacerdozio tra le classi più povere, quelle del suo ambiente, e tra i giovani, soprattutto a partire dal 1911 quando fu nominato Rettore della chiesa di S. Pietro Incarnario.

Furono evidenti fin dall'inizio lo zelo ardente, la pietà fervorosa, la dedizione nello svolgimento delle attività pastorali. Aveva infatti scelto come direttore spirituale il futuro San Giovanni Calabria, che gli divenne non solo maestro e guida, ma profondamente amico.

Incoraggiato da lui e con l'aiuto della sorella Elisa, nel 1921 P. Filippo gettò le basi dell'Istituto delle "Poverette della Casa di Nazareth", con l'intento di dedicarsi, in primo luogo, alla gioventù minorata, spesso abbandonata e lasciata ai margini della società. *"Anche il debole mentale – affermava P. Bardellini – è persona: e come tale deve essere rispettato ed aiutato, al pari degli altri; ha diritto che le sue doti vengano coltivate e sviluppate in tutto ciò che è possibile"*.

La Comunità oratoriana, di cui P. Filippo fu per tanti anni Preposito, gli consentì di dedicarsi in maniera autonoma alla direzione dell'opera che conobbe immediatamente un crescente sviluppo, ma che non fu esente, come tutte le opere di Dio, dallo sperimentare la sofferenza della croce. *"Non voler mutilare la tua croce – diceva P. Bardellini –: forse ne togli la parte migliore. Non toccare le tue piaghe con mano"*

⁸² SILVESTRELLI, I., "Don Scarpassa". *Meditazione su P. Filippo Bardellini*, Verona, 1981; CAPPELLETTI, G., *Padre Filippo Bardellini, servo degli ultimi*, Cinisello Balsamo, 1986.

impaziente. Abbandonati alla Divina Provvidenza: tutto è nelle mani di Dio, e intanto spendi le tue forze per il bene degli altri. Il dolore giova per tanti aspetti; ha anche qualche lato ricco di conforto e di pace". Colpito da grave malattia, nel 1948 si trasferì, in accordo con la sua Congregazione, nella Casa centrale del suo Istituto, a Ponton di Domegliara (Verona), dove trascorse gli ultimi anni quasi immobilizzato, ma di edificante esempio nello spirito di preghiera e nella gioiosa sottomissione alla Volontà di Dio. Pronunciando la preghiera che gli era cara: "*In Te, Signore, ho sperato; non sarò confuso in eterno*", si addormentò nel Signore il 24 agosto 1956. Introdotto il Processo di beatificazione di P. Filippo, non solo la Congregazione di Verona attende dalla Chiesa la proclamazione della santità di questo degno figlio del primo Padre Filippo.

8. Desiderio di una comunione oratoriana più vasta

Il capitolo precedente, in cui si è cercato di presentare i passi fondamentali del cammino che portò alla nascita della Confederazione oratoriana, ha messo in luce l'opera svolta dai Servi di Dio Giovanni Battista Arista e Giulio Castelli e il loro contributo essenziale all'unione delle Congregazioni dell'Oratorio in un corpo giuridico che ne salvaguardasse, insieme all'esistenza, anche l'identità e l'originale autonomia. Ora si tratta di entrare nell'anima di questi due protagonisti della nuova istituzione, che vissero la vocazione oratoriana camminando decisamente sulla strada della perfezione evangelica. La santità, di cui diedero esempi splendidi, li rende ancor più preziosi, e consegna alla tradizione dell'Oratorio un messaggio che va oltre il valore stesso della Confederazione da loro ardentemente desiderata. Ci auguriamo con tutto il cuore di poterli vedere al più presto innalzati alla gloria degli altari, magari insieme, come insieme hanno vissuto la faticosa avventura di un nobile progetto.

Il **Sv. di Dio Giovanni Battista Arista**⁸³ nacque a Palermo il 2 aprile 1862 dall'avv. Domenico e da Francesca Vigo, i quali si trasferirono ad Acireale quando il figlio aveva otto mesi. Tutta l'infanzia e la giovi-

⁸³ Bibliografia citata alla nota 23 del capitolo IV.

nezza di Giambattista si svolse in questa città, illustre centro di studi e sede di una Congregazione dell'Oratorio umiliata da quelle leggi ever-sive che riuscirono in tante altre città d'Italia a rendere impossibile la vita alle Comunità oratoriane giuridicamente soppresse.

Il bimbo crebbe forte nella volontà e dotato di robusta pietà a contatto con i suoi genitori e con i Padri dell'Oratorio che, tra mille difficoltà, vivendo privatamente, continuavano nella chiesa della Congregazione ad esercitare il ministero, con una particolare attenzione all'educazione dei giovani nel Collegio San Michele.

La spiritualità fortemente eucaristica e la tenera devozione verso la Vergine Immacolata nutrirono la formazione di Giambattista e lo portarono ad accogliere la vocazione al sacerdozio. Ordinato il 25 giugno del 1888, affascinato dall'esempio di San Filippo Neri, sentì profondamente la chiamata a ricomporre quella benemerita Congregazione, e nella vigilia della festa del Santo, nel 1895, terzo centenario della sua morte, riuscì ad iniziare la vita comune con due Padri e due fratelli. *“Finalmente ci siamo uniti in comunità!”* – scrisse a P. Giulio Castelli il 6 giugno – *“Qual sia il contento dell'anima mia non so esprimere, e tanto meno so esprimere la gratitudine che sento per il Buon Dio, che certo per l'intercessione della Madonna e del nostro S. Filippo, in bonum Congregationis nos congregavit”*. Eletto Preposito nel 1896 e Direttore del Collegio, con possenti fiotti di vita nuova P. Arista animò la Congregazione con le parole, ma soprattutto con gli esempi di tenace fedeltà ai doveri della vita fraterna. Il suo cuore – preziose le testimonianze dei Processi – splendeva di sconfinata bontà: la sua dolcezza, che leniva tanti dolori, e la sua forza, che infondeva coraggio, sostennero i passi della rinata Congregazione; ma attiravano, al tempo stesso, alla “scuola” di P. Arista tante persone affascinate dal suo spirito sacerdotale. Non aveva nulla di suo che non desse con generosità: per i confratelli costruì la casa dove ancor oggi vive la Congregazione Acese, in sostituzione di quella che le leggi avevano confiscato; nutrito alla tradizione filippina, per Dio e per il popolo cristiano abbellì la chiesa. Il campo del suo apostolato fu soprattutto la gioventù, per la quale divideva la sua giornata tra l'Oratorio, il Collegio San Michele e la Villa Filippina: una presenza intensa e paterna, lieta come quella di Padre Filippo ed altrettanto feconda. *“I giovani sono la mia passione ed il mio sogno.* – scriverà nel 1910, ormai Vescovo di Acireale – *Amando i gio-*

vani miei sento che per essi andrei incontro a sacrifici maggiori pur di far loro del bene. Ed i bene che vorrei far loro è il vero bene che ha principio in Dio, anzi, che non è diverso da Dio". Ed i giovani lo hanno amato con la freschezza e la filialità di cui sono capaci quando sentono che un adulto li ama con tutto se stesso.

Il Vescovo di Acireale, Mons. Gerlando Genuardi, non faticò certamente a vedere nel giovane seminarista e poi nel Padre filippino la figura più alta della sua diocesi e pensò a lui come successore. L'umiltà di P. Arista aveva ottenuto da Papa Leone XIII, che nel 1901 lo aveva nominato Vescovo di Sebaste con incarico di Prelato nullius di S. Lucia del Mela, di poter rifiutare la nomina già comunicata con biglietto della Segreteria di Stato; la stessa umiltà non ottenne invece, nel 1904, di eludere la nomina ad Ausiliare di Acireale. P. Arista si recò a Roma in quella circostanza, e le sue preghiere presso l'altare di S. Filippo rimasero impresse nella mente di chi lo vide. P. Timpanaro ricorda d'averlo visto in estasi, sollevato da terra, durante la celebrazione della S. Messa. Continuò a vivere umilmente in Congregazione e a dirigere il Collegio, impegnando parte del suo tempo a servizio della diocesi e del Vescovo, già anziano e malato, e tre anni dopo, alla morte di Mons. Genuardi, Pio X personalmente lo volle Vescovo della diocesi: "*Vorrei poterLa accontentare* – scrisse il Papa di suo pugno a Mons. Arista che lo supplicava di pensare ad altri – *ma come posso resistere alla manifesta volontà del Signore che La vuole Vescovo di Acireale?*". "Omnia in caritate" è il motto episcopale scelto dall'Arista: fu il programma attuato giorno per giorno tra le enormi difficoltà causate da calamità naturali, dall'incomprensione di politici, da problemi in Seminario, dalle infermità che lo portarono a morire di cancro allo stomaco. "*Oh dolore, dolore!* – scriveva nella Lettera Pastorale del 1918 – *Vieni e lavora le nostre anime; vieni e consuma in esse gli amori perversi che tentano di spegnere la sacra fiamma della carità; vieni e stabilisci in esse della carità il regno. Così piaceremo a Dio; così compiremo la legge di Dio!*". "*Ci voglio stare sulla croce* – ripeteva – *Gesù mio, ci voglio stare. Dalla croce si sale, non si scende... Ad ogni costo sulla croce*". Fu il Vescovo dell'Eucarestia, e dall'Eucarestia trasse la forza di servire con amore senza misura ogni fedele della sua Chiesa, prete o laico. Spirò il 27 settembre 1920, consumato dalla malattia ed ancor più da un dono incessante che gli fece spendere al vita stilla a stilla. Volle riposare nel-

la chiesa dell'Oratorio, accanto al tabernacolo, amore della sua vita, e sotto lo sguardo della Madonna della Purità, alla quale disse, tra le ultime parole pronunciate su questa terra: “*Mia Signora e Madre mia, ricordatevi che io sono vostro*”.

Il faticoso pellegrinaggio terreno del **Sv. di Dio Giulio Castelli**⁸⁴, che con P. Arista aveva condiviso il desiderio e l'azione per veder rifiorire l'Oratorio amato fino al sacrificio di sè, sarebbe continuato per sei anni ancora, confortato dall'ombra dolce dell'Olmo di Maria, a Cava de' Tirreni.

P. Castelli era nato a Torino, da distinta famiglia, il 27 giugno 1846. Educato nell'Oratorio di San Filippo Neri, ne sentì ben presto l'attrattiva, e a 19 anni entrò nella Congregazione, dove compì i suoi studi teologici e ricevette, il 13 marzo del 1869, l'ordinazione sacerdotale.

Fu subito impegnato nella catechesi, nella predicazione e nell'esercizio delle Confessioni. Educatore impareggiabile, fu “maestro”, fin da chierico, dei giovani di Congregazione e di molti altri che più tardi occuparono posti eminenti nella Chiesa e nella società.

L'amore per l'Oratorio lo spinse ad accettare l'invito, nel 1890, di andare in aiuto alla Congregazione di Roma, che versava in penose condizioni di povertà materiale e di penuria di soggetti a seguito delle leggi eversive estese a tutto il Regno d'Italia mentre avanzava il processo di unità nazionale.

Presso il sepolcro di Padre Filippo, nella “Chiesa Nuova” dei Romani, P. Castelli continuò con non poco sacrificio la sua instancabile opera di educazione dei fanciulli e dei giovani, ed ebbe tra i suoi chierichetti il tredicenne Eugenio Pacelli, il quale, divenuto Sommo Pontefice, non cessò di ricordare l'antico “maestro” e ne rievocò con commozione, durante un'udienza, “*la figura alta, gracile, sempre raccolta, tutta umile e con gli occhi bassi*”, per la quale, rallegrandosi del processo di beatificazione, si augurava di poter essere lui stesso a proclamare la santità.

Innamorato dell'ideale oratoriano e preoccupato della triste situazione in cui si trovavano a vivere numerose Congregazioni italiane, P. Castelli, con l'approvazione di Papa Leone XIII, progettò ed attuò in Roma

⁸⁴ Rimandiamo alla bibliografia della nota 24 del capitolo IV.

un Collegio per la formazione di alunni candidati alla vita oratoriana. Fu un'impresa che gli costò, oltre ai sacrifici immensi, anche la sofferenza di calunnie da parte di confratelli che non comprendevano il suo zelo.

Non gli mancarono davvero, soprattutto a partire dal 1895, quando si prodigò per degne e fruttuose celebrazioni del III centenario filippiano, le sofferenze più dure, perché originare dalla propria famiglia, ed egli si vide costretto a lasciare la Casa di Roma, accettando l'invito del Vescovo di Cava de' Tirreni che gli proponeva la fondazione di una nuova Congregazione nell'antica città, sede di un celebre quanto abbandonato santuario mariano.

Giunto a Cava l'ultimo giorno del 1895, P. Castelli iniziò con rinnovata dedizione la sua attività apostolica di sempre, quella che gli aveva meritato a Torino e a Roma tanta stima e devozione da parte di molti. Un alone di santità lo circondava ovunque egli si recasse ad operare, e non è certamente estranea alla sua ricorrente decisione il cambiar luogo tale fama di cui l'umiltà profondissima del Servo di Dio sentiva il peso. Anche a Cava, nella Congregazione eretta canonicamente il 16 ottobre 1900, il suo apostolato si esercitò soprattutto tra i poveri e gli ammalati, i chierichetti, i giovani, i sacerdoti e le religiose. Circondato dalla fama di santità e salutato come "operatore di miracoli" per alcuni fatti prodigiosi avvenuti a seguito della sua preghiera, anche da Cava P. Castelli si allontanò per qualche tempo, ma vi ritornò obbedendo all'invito del Vescovo e dei confratelli.

Perfezionò fino all'ultimo la sua vita interiore, sostanziata di umiltà, di costante unione con Dio, di preghiera e di mortificazione.

Rifulse per la costante e sincera obbedienza ai Vescovi con i quali si trovò a lavorare, e per la devozione filiale al Papa: un amore indefettibile per la Chiesa dentro il quale ardeva il suo amore per l'Oratorio.

Si spense a Cava de' Tirreni il 21 luglio 1926 ed il suo corpo riposa sotto lo sguardo di Maria, nel santuario a cui egli ridiede splendore e vitalità.

Già nel primo anniversario della morte iniziò il processo informativo ordinario per l'introduzione della causa di beatificazione, che raccolse un numero altissimo di preziose testimonianze.

Nel 1931, in occasione della traslazione della salma del servo di Dio dal cimitero cittadino al santuario dell'Olmo, i Prepositi delle Congregazioni italiane si radunarono in Cava, e qui si presero, all'ombra di

Maria e di P. Castelli, importanti decisioni che determinarono il nascente della Confederazione dell'Oratorio.

Quell'Incontro dei Prepositi a Cava ed il gesto devoto con cui essi vollero portare la bara del santo confratello, rendevano giustizia ad un vero discepolo di San Filippo Neri che ormai contemplava la storia dal cielo.

9. Nell'Oratorio Secolare

Dei Santi, Beati e di Servi di Dio che in qualche modo sono stati a diretto contatto con l'attività apostolica svolta dalle Congregazioni attraverso l'Oratorio Secolare, lungo più di quattro secoli, sarebbe lungo anche solo presentare l'elenco. A qualcuno, peraltro, si è fatto cenno nel corso di queste pagine. Ci limitiamo a citare soltanto un Servo di Dio la cui causa di beatificazione è stata recentemente introdotta presso l'Arcidiocesi di Barcellona: il grande architetto catalano **Antoni Gaudì** (1852-1926), fratello del locale Oratorio Secolare⁸⁵, morto il 10 giugno a seguito di incidente, mentre era diretto all'Oratorio vespertino. I rapporti di Gaudì con l'Oratorio barcellonese sono ricordati da P. F. Colàs⁸⁶ in un breve studio ricco di bibliografia: in particolare la relazione con P. Augustà Mas, suo confessore e direttore spirituale, e la sorprendente somiglianza del volto di S. Filippo Neri con quello di Gaudì in due preziose tele – conservate all'Oratorio – opera del pittore Joan Llimona, membro, come Gaudì, del cercle Artistic de Sant Lluç, di cui era consigliere spirituale l'oratoriano P. Lluís Maria de Valls.

Genio eclettico e del tutto singolare, universalmente noto per le sue opere architettoniche, la "Sagrada Família" in particolare, non sempre è nota la testimonianza di fede che va ben oltre la religiosità che tutti gli riconoscono: "*una alta spiritualità*" – affermava il Card. Ricard M. Carles nell'annunciare l'introduzione della causa – è quella che animò questo artista e lo condusse a vivere "*fino alla morte, una vita di misti-*

⁸⁵ SERRAMONA A. (a cura), *Sant Felip Neri i Antoni Gaudì. La imatge de S. Felip Neri al temple de la Sgda Família*, Vida Oratoriana, II epoca, yextos i documents, 8, 2000, 23-26; BADA J., *Context històric d'Antoni Gaudì*, ibidem, 15-20; RIERA J., *Sant Felip Neri i Antoni Gaudì*, ibidem, 45-46; VIDAL D., *Felip i Gaudì*, ibidem, 63-64.

⁸⁶ COLAS F., *Breu ressenya de la presència de l'arquitecte Antoni Gaudì a l'Oratori de Sant Felip Neri de Barcelona*, ibidem, 23-26.

*ca altissima, paragonabile a quella di S. Giovanni della Croce*⁸⁷. L'Associazione che dal 1994 promuove la causa di beatificazione, sta raccogliendo numerose testimonianze, tra le quali spiccano quelle di conversioni al cattolicesimo, come avvenne in anni recentissimi per lo scultore giapponese scintoista Etsuro Sotto, convertitosi attraverso lo studio di Gaudì.

⁸⁷ Vedi anche "Carta dominical del Cardenal Ricard M. Carles", in SERRAMONA A. (a cura), *Sant Felip Neri i Antoni Gaudì*, cit., 67-68.

